

# L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 296 (50.105)

Città del Vaticano

lunedì 29 dicembre 2025



L'appello del Papa all'Angelus nella Domenica della Santa Famiglia di Nazareth

## Pace per le famiglie che soffrono per la guerra

**C**ontinuare a pregare per la pace e, in particolare, «per le famiglie che soffrono a causa della guerra, per i bambini, gli anziani, le persone più fragili». È l'invito formulato da Leone XIV ieri, 28 dicembre, festa della Santa Famiglia di Nazareth, al termine dell'ultimo Angelus domenicale dell'Anno Santo 2025. Affacciandosi a mezzogiorno dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico Vaticano, per la re-

cita della preghiera mariana con i fedeli presenti in piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media, il Pontefice l'ha introdotta ricordando anche i santi Innocenti martiri. «Il mondo, purtroppo, ha sempre i suoi "Erode", i suoi miti di successo ad ogni costo, di potere senza scrupoli, di benessere vuoto e superficiale, e spesso ne paga le conseguenze in solitudine, disperazione, divisioni e conflitti», ha spiegato il vescovo

di Roma. Quindi ha esortato a non lasciare che tali «miraggi» soffochino la «fiamma dell'amore» nelle famiglie cristiane, chiedendo di custodire in esse «i valori del Vangelo»: la preghiera, la frequenza ai sacramenti, gli affetti sani, il dialogo sincero, la fedeltà, la «concretezza semplice e bella delle parole e dei gesti buoni di ogni giorno».

PAGINA 2

## Tra i veleni degli scarichi tossici



A Lubumbashi, nella Repubblica Democratica del Congo, le conseguenze delle attività dell'industria mineraria sulla salute degli abitanti

**P**erfino «il cibo che prepariamo diventa amaro: le nostre fonti d'acqua sono inquinate». Hélène Mvubu osserva il suo campo di canna da zucchero, prevalentemente ingiallito e arido, nel quartiere Kamatete di Lubumbashi, nel sud-est della Repubblica Democratica del Congo. Il piccolo appezzamento di terreno, riferisce all'agenzia Afp, è invaso dai detriti trasportati dalle acque inquinate e dagli scarichi tossici dell'industria mineraria locale. La bambina che a tratti tiene in braccio ha il volto e il corpo ricoperti da brufoli. Hélène racconta di subire da anni gli effetti delle inondazioni delle acque contaminate scaricate da un'azienda mineraria cinese, la Cdm, che lavora rame e cobalto nei quartieri periferici del capoluogo della provincia del Katan-ga.

Da tempo le grandi potenze, Cina e Stati Uniti in testa, sono impegnate in una corsa ai minerali strategici nel Paese africano: in un intreccio di instabilità e conflitti (quello nell'est perdura da oltre trent'anni), il sottosuolo congolese fornisce più del 70% del cobalto mondiale, essenziale nella produzione di batterie per

SEGUE A PAGINA 5

Ma restano ancora profonde divergenze tra Kyiv e Mosca sul Donbass e Zaporizhzhia

## Passi avanti nei colloqui tra Trump e Zelensky

WASHINGTON, 29. Piccoli ma significativi passi avanti si registrano dopo il lungo faccia a faccia di ieri a Mar-a-Lago, in Florida, tra i presidenti ucraino e statunitense, Volodymyr Zelensky e Donald Trump, con l'obiettivo di riportare la pace in Ucraina. Le due delegazioni hanno definito positivo l'esito del vertice, anche se restano da districare i nodi principali: il controllo dei territori dell'est ucraino, soprattutto sul Donbass rivendicato dal Cremlino, e sul futuro della centrale nucleare di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa, attualmente nelle mani dei soldati di Mosca.

«Per porre fine definitivamente al conflitto, Kyiv deve prendere una decisione coraggiosa e responsabile sul Donbass», ha dichiarato il consigliere per gli Affari esteri del Cremlino, Yuri Ushakov, dopo un colloquio telefonico tra Trump e il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, che ha preceduto il summit a Mar-a-Lago. «È una que-



stione molto difficile. Abbiamo posizioni diverse con la Russia» ha precisato Zelensky. «Non direi che su questo punto c'è accordo ma ci stiamo avvicinando. È un grosso problema, ma siamo più vicini di quanto probabilmente fossimo. Ci stiamo muovendo nella giusta direzione», ha spiegato Trump rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se ci fosse un accordo sul Donbass come zona di libero scambio.

Ushakov ha poi aggiunto che

Mosca e Washington concorderebbero che la tregua chiesta da ucraini ed europei «prolungerebbe il conflitto» e avrebbero quindi decretato d'istituire «due gruppi di lavoro» per risolvere le crisi, uno «sulla sicurezza» e l'altro sulle «questioni economiche». Affermazioni in linea con quanto dichiarato dal ministro degli Esteri, Sergej Lavrov, ovvero che l'Unione europea sarebbe il «principale ostacolo alla pace», dato che «il partito della guerra» composto dall'Ucraina e dal gruppo dei Volenterosi è disposto «ad andare fino in fondo» con le sue idee anti-russe. Intanto in presidente Trump ha assicurato che le garanzie di sicurezza verso Kyiv saranno «forti» e coinvolgeranno l'Europa. «L'Europa è pronta a continuare a collaborare con l'Ucraina e gli Stati Uniti per consolidare il dialogo che porti alla pace. Fondamentale per questo sforzo è avere garan-

SEGUE A PAGINA 6

### UDIENZE PAPALI

All'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani

## La politica è responsabilità e servizio

La politica è «responsabilità e servizio» per promuovere la «pace sociale». Lo ha detto Leone XIV all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani, ricevuta in udienza stamani. Dal Papa anche l'appello contro la piaga del gioco d'azzardo che «rovinare molte famiglie».

PAGINA 3

A pellegrini di una parrocchia spagnola

## Moltiplicare i talenti a beneficio di tutti

PAGINA 2

### ALL'INTERNO

A colloquio con Susanna Tamaro che rilancia l'appello di Papa Leone contro il riarmo europeo

## Quando la guerra cancella le genealogie

FABIO COLAGRANDE A PAGINA 6

Intervista con il fisico Mario Rasetti sulla rivoluzione tecnologica che ci sta già cambiando la vita

## Siamo a un bivio: usare l'Intelligenza Artificiale per il bene dell'umanità

ALESSANDRO GISOTTI A PAGINA 7



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 2





L'appello del Papa all'Angelus nella Domenica della Santa Famiglia di Nazareth

# Pace per le famiglie che soffrono a causa della guerra

*Continuare a pregare per la pace e, in particolare, «per le famiglie che soffrono a causa della guerra, per i bambini, gli anziani, le persone più fragili». Lo ha chiesto Leone XIV ieri, 28 dicembre, festa della Santa Famiglia di Nazareth, al termine dell'Angelus, l'ultimo dell'Anno Santo 2025. Affacciatosi a mezzogiorno dalla finestra dello studio privato del Palazzo apostolico vaticano, il Papa ha guidato la recita della preghiera mariana con i fedeli presenti in*

*piazza San Pietro e con quanti lo seguivano attraverso i media, introducendola — come di consueto — con un commento al Vangelo domenicale. Nella circostanza il Pontefice ha parlato anche dei santi Innocenti martiri, ricordando che «il mondo, purtroppo, ha sempre i suoi “Erode”, i suoi miti di successo ad ogni costo, di potere senza scrupoli, di benessere vuoto e superficiale». Ecco la sua meditazione.*

Cari fratelli e sorelle, buona domenica!

Oggi celebriamo la Festa della Santa Famiglia e la Liturgia ci propone il racconto della “fuga in Egitto” (cfr. *Mt* 2, 13-15.19-23).

È un momento di prova per Gesù, Maria e Giuseppe. Sul quadro luminoso del Natale si proietta infatti, quasi improvvisamente, l'ombra inquietante di una minaccia mortale, che ha la sua origine nella vita tormentata di Erode, un uomo crudele e sanguinario, temuto per la sua effertezza, ma proprio per questo profondamente solo e ossessionato dalla paura di essere spodestato. Egli, quando apprende dai Magi che è nato il “re dei Giudei” (cfr. *Mt* 2, 2), sentendosi minacciato nel suo potere, decreta l'uccisione di tutti i bambini di età corrispondente a quella di Gesù. Nel suo regno Dio sta realizzando il miracolo più grande della storia, in cui trovano compimento tutte le antiche promesse di salvezza, ma questo lui non riesce a vederlo, accecato dal timore di perdere il trono, le sue ricchezze, i suoi privilegi. A Betlemme c'è luce, c'è gioia: alcuni pastori hanno ricevuto l'annuncio celeste e davanti al Presepe hanno glorificato Dio (cfr. *Lc* 2, 8-20), ma di tutto ciò niente riesce a penetrare oltre le difese corazzate del palazzo reale, se non come eco distorta di una minaccia, da soffocare nella violenza cieca.

Proprio questa durezza di cuore, però, evidenzia ancora di più il valore della presenza e della missione della Santa Famiglia che, nel mondo dispotico e ingordo che il tiranno rappresenta, è nido e culla dell'unica

possibile risposta di salvezza: quella di Dio che, in totale gratuità, si dona agli uomini senza riserve e senza pretese. E il gesto di Giuseppe che, obbediente alla voce del Signore, porta in salvo la Sposa e il Bambino, si manifesta qui in tutto il suo significato redentivo. In Egitto, infatti, la fiamma d'amore domestico a cui il Signore ha affidato la sua presenza nel mondo cresce e prende vigore per portare luce al mondo intero.

Mentre guardiamo con stupore e gratitudine a questo mistero, pensiamo alle nostre famiglie, e alla luce che pure da esse può venire alla società in



cui viviamo. Il mondo, purtroppo, ha sempre i suoi “Erode”, i suoi miti di successo ad ogni costo, di potere senza scrupoli, di benessere vuoto e superficiale, e spesso ne paga le conseguenze in solitudine, disperazione, divisioni e conflitti. Non lasciamo che questi miraggi soffochino la fiamma dell'amore nelle famiglie cristiane. Al contrario, custodiamo in esse i valori del Vangelo: la preghiera, la frequenza ai sacramenti — specialmente la Confessione e la Comunione — gli af-

fetti sani, il dialogo sincero, la fedeltà, la concretezza semplice e bella delle parole e dei gesti buoni di ogni giorno. Ciò le renderà luce di speranza per gli ambienti in cui viviamo, scuola d'amore e strumento di salvezza nelle mani di Dio (cfr. FRANCESCO, *Omelia nella Messa per il X Incontro mondiale delle famiglie*, 25 giugno 2022).

Chiediamo allora al Padre dei Cieli, per intercessione di Maria e di San Giuseppe, di benedire le nostre famiglie e tutte le famiglie del mondo, perché, crescendo sul modello di quella del suo Figlio fatto uomo, siano per tutti segno efficace della sua presenza e della sua carità senza fine.

*Dopo l'Angelus, il Papa ha salutato i gruppi presenti e lanciato l'appello di pace per le famiglie che soffrono a causa dei conflitti.*

Cari fratelli e sorelle,

rivoglio il mio caloroso saluto a tutti voi, romani e pellegrini di vari Paesi.

In particolare, saluto i ragazzi di Clusone, Gerenzano e San Bartolomeo in Bosco, i cresimandi di Adrara San Martino, i giovani e i ministranti di Brescia, i partecipanti al pellegrinaggio dei preadolescenti dell'Unità Pastorale di Sarezzo e gli Scout di Treviso.

Saluto inoltre gli educatori dell'Azione Cattolica di Limena e quelli di Morciano di Romagna, gli animatori dell'Oratorio San Pio X di Portogruaro, il gruppo di volontari di Borgomanero, i fedeli di San Cataldo e Serradifalco e i membri della Pro Loco di Sant'Egidio del Monte Albino.

Nella luce del Natale del Signore,



continuiamo a pregare per la pace. Oggi, in particolare, preghiamo per le famiglie che soffrono a causa della guerra, per i bambini, gli anziani, le

persone più fragili. Affidiamoci insieme all'intercessione della Santa Famiglia di Nazaret.

Auguro a tutti buona domenica!



## NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Signori:

– Juan Raúl Ferreira Sierra, Ambasciatore di Uru-

guay, per la presentazione delle Lettere Credenziali;

– Santiago Palomo Vila, Ambasciatore di Guatemala, per la presentazione delle Lettere Credenziali.

## Lutti nell'episcopato

S.E. Monsignor Gaspar Francisco Quintana Jorquera, vescovo claretiano emerito di Copiapó, è morto in Cile sabato scorso, 27 dicembre, presso la casa di riposo “Santo Cura de Ars” nella capitale cilena. Il compianto presule era nato a Santiago de Chile il 5 ottobre 1936, ed era stato ordinato sacerdote dei Missionari figli del Cuore Immacolato di Maria il 22 marzo 1964. Nominato vescovo di Copiapó il 26 maggio 2001, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 1° luglio. Il 25 luglio 2014 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi. Le esequie sono state celebrate oggi, alle 12, nella cattedrale diocesana.

S.E. Monsignor Miguel Blas Caviedes Medina, vescovo emerito di Santa María de Los Ángeles, è morto in Cile venerdì scorso, 26 dicembre, all'età di 95 anni. Il compianto presule era nato a Coltauco, nella diocesi di Rancagua, il 30 gennaio 1930, ed era divenuto sacerdote il 18 settembre 1954. Nominato vescovo di Osorno l'8 novembre 1982, aveva ricevuto l'ordinazione episcopale il successivo 19 dicembre. Il 19 febbraio 1994 era stato trasferito alla Chiesa residenziale di Los Angeles e il 7 gennaio 2006 aveva rinunciato al governo pastorale della diocesi, che poi il 21 febbraio 2009 ha mutato nome in Santa María de Los Angeles.

Il Pontefice a pellegrini della parrocchia spagnola di Alcalá de Henares intitolata a San Tommaso da Villanova

## Moltiplicare i talenti a beneficio di tutti

*La «preghiera continua», la «laboriosità» e l'«amore per i poveri»: sono le caratteristiche distintive di san Tommaso da Villanova ricordate da Leone XIV stamani, lunedì 29 dicembre, ricevendo in udienza nella Sala del Concistoro centocinquanta fedeli della parrocchia spagnola di Alcalá de Henares intitolata al santo vescovo agostiniano. Nel salutarli il Papa ha incoraggiato i pellegrini giubilari a ispirarsi al «mendicante di Dio» nel «riconoscere i talenti» ricevuti e a metterli «al servizio della comunità, con impegno e dedizione, affinché si moltiplichino a beneficio di tutti». Di seguito una nostra traduzione delle parole pronunciate dal Pontefice in spagnolo.*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi.

Buongiorno. Benvenuti.

Buone feste!

Sono lieto di incontrarvi tutti in questo giorno dell'ottava di Natale, e vi do il benvenuto. Come comunità parrocchiale avete preparato con grande impegno questo pellegrinaggio giubilare e, durante questo anno così particolare per la Chiesa, avete accompagnato il Successore di Pietro con le vostre preghiere e la vostra generosità. Vi ringrazio per questo gesto di comunione e di vicinanza.

La vostra parrocchia ha come patrono san Tommaso da Villanova, un

religioso agostiniano spagnolo che era aperto all'azione di Dio nella sua vita, e la cui disponibilità lo ha portato a fare molto bene alla Chiesa e alla società del suo tempo. Conoscete bene la sua biografia e la città di Alcalá de Henares, dove vivete, conserva tracce significative del suo passaggio terreno.

Rendendo grazie per la testimonianza di dedizione e fedeltà di questo santo vescovo, vorrei condividere con voi alcune delle sue caratteristiche distintive, che possono aiutarci a riflettere a livello personale, familiare e comunitario. Nella sua vita e nei suoi scritti, egli ci rivela una ricerca incessante della *preghiera continua*, cioè



a dire una santa inquietudine di essere alla presenza di Dio in ogni momento. Questo implica una profonda interiorità e lo svuotarsi di se stessi per ascoltare e per lasciare agire il Signore.

Oltre che per la sua vita spirituale, san Tommaso da Villanova si distingue per la sua *laboriosità*. Questo

aspetto, in un mondo che sembra offrirvi tutto in modo sempre più rapido, più facile, ci interpella. La sua sobrietà e semplicità, la sua abnegazione nel lavoro — soprattutto in ambito universitario — e il suo zelo apostolico ci portano a pensare che dobbiamo riconoscere i talenti che abbiamo ricevuto e metterli al servizio della

comunità, con impegno e dedizione, affinché si moltiplichino a beneficio di tutti.

Infine, vorrei sottolineare il suo *amore per i poveri*, che gli è valso il titolo di «mendicante di Dio». Mi hanno detto che nella vostra parrocchia questo aspetto è molto presente, in gesti e opere concrete — il vescovo dopo potrà dirmi se è vero o no —. Vi ringrazio per questa sensibilità, perché «il povero non è solo una persona da aiutare, ma la presenza sacramentale del Signore» (Esortazione apostolica *Dilexi te*, n. 44).

Cari pellegrini, vi incoraggio ad andare avanti seguendo le orme di Cristo; la testimonianza dei santi ci incoraggia e ci stimola in questo appassionante cammino. Che Dio vi benedica e che Nostra Signora del Val vi accompagni sempre. Grazie mille.

Preghiamo insieme: *Padre nostro... Benedizione Apostolica del Santo Padre*. Tanti complimenti, buon pellegrinaggio e felice Anno Nuovo!

### L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI

direttore editoriale

ANDREA MONDA

direttore responsabile

Maurizio Fontana

caporedattore

Gaetano Vallini

segretario di redazione

Servizio vaticano:

redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:

redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:

redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:

redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:

telefono 06 698 45793/45794

fax 06 698 84998

pubblicazioni.photo@spc.va

www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana

Editrice L'Osservatore Romano

Stampato presso la Tipografia Vaticana

e **press** srl

www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vt)

Aziende promotrici

della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275

Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250

Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454

info.or@spc.va

diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità

rivolgarsi a

marketing@spc.va

Necrologie:

telefono 06 698 45800

segreteria.or@spc.va



Udienza del Papa all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani

# La politica è responsabilità e servizio per la pace sociale

Ascoltare il grido dei poveri  
e fare attenzione alla piaga del gioco d'azzardo



*Il potere come «responsabilità e servizio» e la politica come chiamata a «tessere relazioni autenticamente umane tra i cittadini promuovendo la pace sociale». È la consegna affidata da Leone XIV a circa duecento rappresentanti dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci), ricevuti in udienza stamani, lunedì 29 dicembre, nella Sala Clementina. Dal Pontefice è giunto l'invito ad ascoltare il «grido silenzioso» dei poveri, insieme al richiamo a fare attenzione alla «piaga del gioco d'azzardo, che rovina molte famiglie». Ecco il suo discorso.*

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

La pace sia con voi!

Eminenza, cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti.

Sono lieto di incontrare tutti voi che rappresentate l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Viviamo questo appuntamento nel tempo di Natale e a conclusione di un anno giubilare: la grazia di questi giorni illumina certamente anche il vostro servizio e le vostre responsabilità.

L'incarnazione del Figlio di Dio ci fa incontrare un bambino, la cui mite fragilità si scontra con la prepotenza del re Erode. In particolare, l'uccisione degli innocenti da lui ordinata non significa solo perdita di futuro per la società, ma è manifestazione di un potere disumano, che non conosce la bellezza dell'amore perché ignora la dignità della vita umana.

Al contrario, la nascita del Signore rivela l'aspetto più autentico di ogni potere, che è anzitutto responsabilità e servizio. Perché qualsiasi autorità possa esprimere queste caratteristiche, occorre incarnare le virtù dell'umiltà, dell'onestà e della condivisione. Nel vostro impegno pubblico, in particolare, siete consapevoli di quanto sia importante l'ascolto, come dinamica sociale che attiva queste virtù. Si tratta, infatti, di porre attenzione alle necessità delle famiglie e delle persone, avendo cura specialmente dei più fragili, per il bene di tutti.

La crisi demografica e le fatiche delle famiglie e dei giovani, la solitudine degli anziani e il grido silenzioso dei poveri, l'inquinamento dell'ambiente e i conflitti sociali sono realtà che non vi lasciano indifferenti. Mentre cercate di dare risposte, voi sapete bene che le nostre città non sono luoghi anonimi, ma volti e storie da custodire come tesori preziosi. In questo lavoro, si diventa sindaci giorno dopo giorno, crescendo come amministratori giusti e affidabili.

In proposito, vi sia d'esempio il venerabile Giorgio La Pira, il quale, in un discorso ai Consiglieri comunali di Firenze, affermava: «Voi avete nei miei confronti un solo diritto: quello di negarmi la fiducia! Ma non avete il diritto di dirmi: Signor Sindaco, non si interessi delle creature senza lavoro (licenziati o disoccupati), senza casa (gli sfrattati), senza assistenza (i vecchi, i malati, i bambini). È mio dovere fondamentale. Se c'è uno che soffre, io ho un dovere preciso: intervenire in tutti i modi, con tutti gli accorgimenti che l'amore suggerisce e che la legge fornisce, perché quella sofferenza sia o diminuita o lenita. Altra

norma di condotta per un sindaco in genere e per un sindaco cristiano in specie non c'è» (*Scritti*, VI, p. 83).

La coesione sociale e l'armonia civica richiedono in primo luogo l'ascolto dei più piccoli e dei poveri: senza quest'impegno «la democrazia si atrofizza, diventa un nominalismo, una formalità, perde rappresentatività, va disincarnandosi perché lascia fuori il popolo nella sua lotta quotidiana per la dignità, nella costruzione del suo destino» (FRANCESCO, *Discorso*, 5 novembre 2016). Sia davanti alle difficoltà sia rispetto alle occasioni di sviluppo, vi esorto a diventare maestri di dedizione al bene comune, favorendo un'alleanza sociale per la speranza.

Al termine del Giubileo condivido volentieri con voi questo importante tema, che il mio amato predecessore, Papa Francesco, indicò nella Bolla di indizione. Tutti, scriveva, «hanno bisogno di recuperare la gioia di vivere, perché l'essere umano, creato a immagine e somiglianza di Dio (cfr. *Gen* 1, 26), non può accontentarsi di sopravvivere o vivacchiare, di adeguarsi al presen-

te lasciandosi soddisfare da realtà soltanto materiali. Ciò rinchiude nell'individualismo e corrode la speranza, generando una tristezza che si annida nel cuore, rendendo acidi e insofferenti» (*Spes non confundit*, 9).

Le nostre città conoscono purtroppo forme di emarginazione, violenza e solitudine che chiedono di essere affrontate. Vorrei richiamare l'attenzione, in particolare, sulla piaga del gioco d'azzardo, che rovina molte famiglie. Le statistiche ne registrano in Italia un forte aumento negli ultimi anni. Come sottolinea Caritas Italiana nel suo ultimo Rapporto su povertà ed esclusione sociale, si tratta di un grave problema educativo, di salute mentale e di fiducia sociale. Non possiamo dimenticare anche altre forme di solitudine di cui soffrono molte persone: disturbi psichici, depressioni, povertà culturale e spirituale, abbandono sociale. Sono segnali che indicano quanto ci sia bisogno di speranza. Per testimoniarla efficacemente, la politica è chiamata a tessere relazioni autenticamente umane tra i cittadini promuovendo la pace sociale.

Don Primo Mazzolari, prete attento alla vita del suo popolo, scriveva che «il Paese non ha soltanto bisogno di fognature, di case, di strade, di acquedotti, di marciapiedi. Il Paese ha bisogno anche di una maniera di sentire, di vivere, una maniera di guardarsi, una maniera di affratellarsi» (*Discorsi*, Bologna 2006, 470). L'attività amministrativa trova così la sua piena realizzazione, perché fa crescere i talenti delle persone, dando spessore culturale e spirituale alle città.

Carissimi, abbiate dunque il coraggio di offrire speranza alla gente, progettando insieme il miglior futuro per le vostre terre, nella logica di un'integrale promozione umana. Mentre vi ringrazio per la vostra disponibilità a servire la comunità, vi accompagno nella preghiera, affinché con l'aiuto di Dio possiate affrontare efficacemente le vostre responsabilità condividendo l'impegno con i vostri collaboratori e concittadini. A voi e alle vostre famiglie imparto di cuore la benedizione apostolica e porgo i migliori auguri per l'anno nuovo. Grazie!

Preghiamo insieme: *Padre Nostro...*

[*Benedizione*]

Tanti auguri e buon anno nuovo! E buon pellegrinaggio!

## Inviati da Leone XIV aiuti in Ucraina

Tre tir, centomila cubetti che, sciolti in poca acqua, diventano minestre energetiche con pollo e verdura. Una «piccola carezza» di Leone XIV, un vitale ristoro per le famiglie ucraine che, in occasione della Domenica della Santa Famiglia di Nazareth, che ricorreva ieri, 28 dicembre, hanno ricevuto aiuti umanitari provenienti dal Vaticano.

Il dono del Papa, come spiegato dal cardinale clemosiniere Konrad Krajewski ai media vaticani, è un pensiero rivolto alle famiglie che, al pari di quella di Nazareth, «seguono la via dolorosa

dell'esilio in cerca di rifugio», sperimentando «la condizione drammatica dei profughi, segnata da paura, disagio, incertezza». Un gesto che — ha aggiunto il porporato — mostra come Dio, «nascondo in una famiglia così, vuole essere sempre dove l'uomo è in pericolo, là dove l'uomo soffre, dove scappa, dove sperimenta il rifiuto e l'abbandono».

Il cardinale ha sottolineato inoltre come, già prima del Natale, attraverso l'E'leemosineria Apostolica e le nunziature, il Pontefice avesse inviato aiuti finanziari in diversi Paesi. Per l'Ucraina, prima della Vigilia della Natività, sono giunti in Vaticano tre tir colmi di aiuti umanitari offerti dalla ditta coreana Samyang Foods, che sono stati poi dirottati verso le zone di guerra più colpite dai bombardamenti, «dove manca la luce, manca l'acqua e non c'è riscaldamento». I tir sono arrivati a destinazione. Così Leone XIV «non solo prega per la pace — ha concluso Krajewski —, ma vuole essere presente nelle famiglie che soffrono».



## Le credenziali del nuovo ambasciatore di Uruguay



Nella mattina di oggi, lunedì 29 dicembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Juan Raúl Ferrera Sienra, nuovo ambasciatore di Uruguay, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato a Montevideo il 16 gennaio 1953, è sposato e ha due figli. Ha conseguito una laurea e un master presso la George Washington University, Washington D.C., un diploma in Economia presso l'Istituto di Economia di Montevideo (1993), nonché un dottorato presso l'Università Lasalle (1998). Ha svolto l'attività di docente sia in Uruguay sia negli Stati Uniti, avendo altresì pubblicato diversi libri. Ha ricoperto i seguenti incarichi: Consejo de Asuntos Hemisféricos (Coha), Washington D.C. (1976); Oficina de Washington para A. Latina (Wola), Washington D.C. (1976-1980); senatore della Repubblica (1985-1990); deputato (1990-1995); ambasciatore in Argentina (1995-1999); vice presidente (per l'Uruguay) della Centrale Idroelettrica di Salto Grande (2000-2002); direttore della Banca statale di Assicurazioni (2002-2005); membro del Consiglio dell'Istitución de Derechos Humanos y Defensoría del Pueblo y Mecanismo Nacional de Prevención - Inddhh (2012-2017); presidente dell'Inddhh (2016); membro del Consiglio direttivo dell'Associazione Latinoamericana per i Diritti Umani - Aldhu (1980-2025).

A Sua Eccellenza il signor Juan Raúl Ferrera Sienra, nuovo ambasciatore di Uruguay presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.

## Le credenziali del nuovo ambasciatore di Guatemala



Nella mattina di oggi, lunedì 29 dicembre, Leone XIV ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Santiago Palomo Vila, nuovo ambasciatore di Guatemala, in occasione della presentazione delle lettere con cui viene accreditato presso la Santa Sede.

Il rappresentante diplomatico è nato il 9 giugno 1994 ed è avvocato. Si è laureato in Scienze giuridiche e sociali, (avvocato e notaio) presso l'Università Rafael Landívar (2013) e ha conseguito un master in Diritto (LLM) presso la Harvard University a Boston (2022). Inoltre ha seguito un Programma di innovazione e leadership nel Governo, presso la Goergetown University (2017). Ha ricoperto i seguenti incarichi: assessore giuridico, Corte Suprema Elettorale (2013-2014); assessore giuridico, Corte Costituzionale della Repubblica del Guatemala (2015-2017); associato, Pratica di contenzioso e arbitrato internazionale, DLA Piper LLP, New York (dal 2022); direttore esecutivo, Commissione nazionale contro la corruzione, Guatemala (febbraio-luglio 2024); segretario per la Comunicazione, segreteria della Comunicazione sociale della presidenza della Repubblica, Guatemala (da luglio 2024-2025).

A Sua Eccellenza il signor Santiago Palomo Vila, nuovo ambasciatore di Guatemala presso la Santa Sede, nel momento in cui si accinge a ricoprire il suo alto incarico, giungano le felicitazioni del nostro giornale.



Chiusa dal cardinale Harvey la Porta Santa di San Paolo fuori le Mura

# Tra le crisi del mondo la speranza non delude

di EDOARDO GIRIBALDI

La speranza cristiana non delude, neanche tra le guerre, le crisi, le ingiustizie, lo smarrimento che vive oggi il mondo. Così il cardinale James Michael Harvey, arciprete della basilica papale di San Paolo fuori le Mura, nella celebrazione eucaristica con il rito di chiusura della Porta Santa, presieduta ieri mattina, domenica 28 dicembre, festa della Santa Famiglia di Nazareth. Tra i presenti, anche l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'Evangelizzazione e responsabile dell'organizzazione del Giubileo.

Nella sacra soglia, ha spiegato il porporato, si custodisce la memoria di una misericordia che non si consuma, di una «salvezza già donata» che, una volta introdotta nella storia, diventa seme capace di germogliare senza appassire.

Il sole alto che sovrastava la statua di San Paolo, al centro del quadriportico della basilica, ha riscaldato i fedeli accorsi, mitigando le rigide temperature invernali. L'iscrizione *Spes unica* campeggiava al di sopra della Porta Santa e «l'unica speranza», ha ricordato Harvey, risiede nella «croce di Cristo»: un auspicio «pasquale» che germoglia dal dono incondizionato di sé e «fiorisce nella nuova vita della risurrezione», insieme al desiderio che «il dono della pace» possa davvero diffondersi in un mondo segnato da «guerre, crisi, ingiustizie e smarrimento».

La chiusura della Porta Santa, ha aggiunto il cardinale arciprete, è il segno che si è concluso «un tempo», mentre «la misericordia di Dio rimane perennemente aperta». Di qui, l'invito a proseguire il cammino di «conversione e speranza» ispirato dall'Anno Santo. Nella basilica che custodisce le spoglie dell'Apostolo delle genti, sono risonate con particolare forza le parole tratte dalla Lettera ai Romani — «la speranza non delude» — e che hanno accompagnato l'intero Giubileo. Un «motto emblematico», ha spiegato il porporato, che rappresenta una vera «professione di fede». San Paolo consegna infatti queste parole alla storia nella consapevolezza della «fatica del vivere», avendo sperimentato il carcere, la persecuzione e «l'apparente fallimento». Eppure la speranza non viene meno, perché non si fonda sulle fragili capacità umane, ma «sull'amore fedele di Dio».

La Porta Santa non è quindi una mera soglia materiale, ma un varco da attraversare lasciando indietro «ciò che appesantisce il cuore», per entrare «nello spazio della misericordia». Superarla significa, ha aggiunto il cardinale, rinunciare a ogni «pretesa di autosufficienza» e affidarsi con umiltà a «Colui che solo può dare senso pieno alla nostra vita». Perché «Dio non chiude mai la porta all'uomo; è l'uomo che è chiamato ad attraversarla».

La speranza, ha rimarcato ancora l'arciprete di San Paolo fuori le Mura, non è una «parola vuota»: essa va ben oltre «l'ottimismo ingenuo» e la «fuga dalla realtà» per divenire attesa fiduciosa della «salvezza già donata» e ancora in cammino verso il suo compimento. Un completamento che si dispiega nella storia dell'uomo, da attraversare con lo sguardo «fisso su Cristo», affrontando il dolore nella certezza che «l'ultima parola appartiene alla vita e alla salvezza».

In questo senso, ha evidenziato Harvey, la speranza si alimenta trovando il coraggio di «scendere in profondità», scavare «sotto la superficie della realtà» e rompere la «crosta della rassegnazione», così da «cambiare il mondo».

Il porporato ha poi messo in luce che le catene delle prigioni in cui fu rinchiuso

l'apostolo Paolo — da Filippi a Gerusalemme, da Cesarea fino a Roma — non hanno soffocato il suo anelito di fiducia, consolazione e speranza, perché «nessuna prigione può spegnere la libertà interiore di chi vive in Cristo».

Citando, quindi, la seconda enciclica di Benedetto XVI, *Spe salvi*, Harvey ha sottolineato come l'uomo abbia bisogno di «molte speranze» per illuminare il suo cammino; speranze piccole e grandi, tutte però confluenti in Dio stesso, nel suo «volto umano», «realtà viva e presente» che abbraccia l'intera storia dell'umanità. Un amore che sostiene la perseveranza nel quotidiano, anche in un mondo segnato «dall'imperfezione e dal limite», perché garantisce ciò che l'uomo desidera in ultimo: «la vita che è veramente vita».

Attraversare la Porta Santa diventa così un invito a «tornare nel mondo», testimoniando nell'ordinario il dono ricevuto. Un cammino insieme interiore e concreto, che passa dal riconoscimento dei propri limiti e della «incompletezza dello sguardo», affidandosi alla guida del Signore nella preghiera, passo dopo passo. Ogni pellegrino, ha sottolineato il cardinale, porta con sé la responsabilità di essere testimone credibile di quanto ha ricevuto,



segno «umile ma luminoso della presenza di Dio» in un mondo segnato da «divisioni e paure».

Un onere che i santi hanno assunto, rimanendo fedeli al posto loro affidato nella storia e vivendo la speranza del quotidiano, come la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ricordata nella liturgia: una vita ordinaria fatta di lavoro silenzioso, «cura reciproca» e ascolto della volontà di Dio nelle pieghe dell'esistenza. Gesti ripetuti con amore e per questo capaci di risplendere, sostenuti da una fiducia che «persevera anche nell'oscurità».

«Mentre la Porta Santa si chiude — è stato dunque l'invito conclusivo del porporato —, rimanga aperta nei nostri cuori la porta della fede, della carità e della speranza. Rimanga aperta la porta della missione, perché il mondo ha bisogno di Cristo».

Aperta il 5 gennaio 2024, la Porta Santa di San Paolo fuori le Mura è stata la terza, tra quelle delle Basiliche papali, ad essere chiusa. Nel pomeriggio del 25 dicembre, solennità del Natale del Signore, si è svolto il primo rito a Santa Maria Maggiore, là dove sono custodite del reliquie della Sacra Culla che accoglie Gesù Bambino. La mattina di sabato 27 dicembre, memoria liturgica di san Giovanni apostolo ed evangelista, è stata la volta della basilica Lateranense. Sarà invece Leone XIV a chiudere la Porta Santa della basilica di San Pietro il prossimo 6 gennaio, solennità dell'Epifania del Signore.

Ieri, inoltre, si è concluso l'Anno Santo anche nelle Chiese particolari: iniziato il 29 dicembre 2024, come indicato da Papa Francesco nella Bolla *Spes non confundit*, esso ha consentito ai pellegrini che non potevano recarsi a Roma di ottenere l'indulgenza giubilare nelle chiese o cappelle diocesane designate dai rispettivi vescovi.

Sguardo ecumenico sul messaggio di Leone XIV per la Giornata mondiale della pace

# La responsabilità storica delle fedi davanti all'eresia di un dio bellicoso

di MARCELO FIGUEROA

Nel suo messaggio per la LIX Giornata mondiale della pace (1° gennaio 2026) Papa Leone XIV dedica uno spazio centrale al ruolo delle religioni nella ricerca della pace disarmata e disarmante. Come in tutto il suo peregrinare ecumenico nel recente viaggio apostolico in Turchia, incentrato sull'anniversario del Concilio ecumenico di Nicea, affronta il tema con realismo, impegno e coraggio spirituale. In un unico paragrafo, come nelle beatitudini e nei guai biblici, evidenzia le luci e le ombre, le opportunità e le minacce del servizio o dell'«uso» delle religioni per la benedizione della pace o per la blasfemia della guerra.

Le religioni del mondo, e naturalmente i loro referenti e rappresentanti in ogni luogo, hanno oggi un'opportunità storica di «trasformare [...] persino i pensieri e le parole. Questo [...] servizio fondamentale che le religioni devono rendere all'umanità» non è solo un atto di fede individuale e tanto meno un atto di religiosità disgiunto dalla sfera politica o sociale. Si tratta, secondo Leone XIV, di un atto deciso e coraggioso che porta a vigilare sul «crecente tentativo» di manipolare le menti, le anime e le parole con l'intenzione di condurre l'umanità verso le armi. In tal modo la provocatrice e ispiratrice espressione del Sommo Pontefice della fede come un assioma attivo e «disarmante» può trasformarsi in una contro-fede, che conduce a un'azione pro-armamenti. Pertanto solo una visione religiosa «disarmata» della violenza simbolica e dialettica può avere la libertà di anima, mente e corpo per porre un freno all'eresia di un dio bellicoso.

Per le «grandi tradizioni spirituali» questo impegno di fede pacificatore, attivo e vigile per essere disarmante deve trascendere l'identità della propria fede come anche gli spazi ecumenici e interreligiosi. Il loro impulso di fede — di vita, speranza e pace — deve andare di pari passo con il «retto uso della ragione» per procedere «oltre i legami di sangue o etnici, oltre quelle fratellanze che rico-



Salvador Dalí, «Il volto della guerra» (1940)

noscono solo chi è simile e respingono chi è diverso». Questi presupposti fondamentali dell'incontro interreligioso (che abbraccia l'interculturalità, riconosce il valore dell'alterità nella diversità di sangue e di razza e dialoga con amore riconciliato con il diverso) sono oggi seriamente minacciati. Papa Leone XIV ci mette in guardia dalla tentazione di una comodità religiosa acritica che presume che tali presupposti fondamentali, stabiliti in qualche momento, siano immutabili. Ci risveglia da questa comodità con voce serena ma ferma: «Oggi vediamo come questo non sia scontato».

Come nei guai biblici, il Santo Padre esprime profondo rammarico nel constatare il crescente uso della religione per fini violenti, escludisti, disumani e armamentisti: «Purtroppo, fa sempre più parte del panorama contemporaneo trascinare le parole della fede nel combattimento politico, benedire il nazionalismo e giustificare religiosamente la violenza e la lotta armata». Per Papa Leone XIV, gli uomini e le donne di fede che continuano a credere con anima e cuore in un Dio di pace, giustizia, amore, solidarietà e inclusione hanno una responsabilità storica dinanzi a queste menzogne pronunciate nel nome di Dio: «I credenti devono smentire attivamente, anzitutto con la vita, queste forme di blasfemia che oscurano il Nome Santo di Dio».

In un equilibrio tra la saggezza del *kairos* sapienziale e l'urgenza kerymatica realistica di questo *chronos* della storia, il Papa conclude il paragrafo interreligioso con parole di guida e di sfida ecumenica: «Perciò, insieme all'azione, è più che mai necessario coltivare la preghiera, la spiritualità, il dialogo ecumenico e interreligioso come vie di pace e linguaggi dell'incontro fra tradizioni e culture. In tutto il mondo è auspicabile che «ogni comunità diventi una 'casa della pace', dove si impara a disinnescare l'ostilità attraverso il dialogo, dove si pratica la giustizia e si custodisce il perdono». Oggi più che mai, infatti, occorre mostrare che la pace non è un'utopia, mediante una creatività pastorale attenta e generativa».

Ora tocca a noi, a partire dalla nostra appartenenza di fede, dall'impegno cristiano ecumenico, dall'incontro interreligioso vero e dal dialogo interculturale sincero, essere portatori delle beatitudini di un Dio di pace in un anno della speranza che non delude. Questo è il momento storico per la preghiera fervente, la dialettica della pace, la sintassi dell'incontro, la veglia attiva e vigile dell'amore tra fratelli, la volontà di procedere su cammini di pace ponendo un freno alla violenza, e per agire con coraggio nella verità del Signore, per smentire i proclamatori della menzogna dei falsi dei del denaro e della guerra. Così sia!

## L'Opera romana pellegrinaggi riprende i viaggi in Terra Santa

ROMA, 29. Dal 7 al 10 gennaio una delegazione composta da responsabili di Opera romana pellegrinaggi (Orp), giornalisti e sacerdoti si recherà a Gerusalemme per rendere evidente che riprendere i viaggi in Terra Santa è possibile, così come più volte auspicato dal patriarca di Gerusalemme dei Latini, cardinale Pierbattista Pizzaballa. Lo rende noto il Vicariato di Roma precisando che, con la ripresa dell'operatività di Ita Airways sulla rotta Roma-Tel Aviv, l'Orp-Ufficio per la pastorale del pellegrinaggio riprenderà di pari passo l'organizzazione dei viaggi. Nel frattempo il vicario generale di Sua Santità per la diocesi di Roma, cardinale Baldassare Reina, è in questi giorni a Gerusalemme, presso la Casa gestita da don Filippo Morlacchi, sacerdote *fi-dei donum* della diocesi di Roma. Vi si tratterà fino al 31 dicembre.

«La Terra Santa è il pellegrinaggio per eccellenza», afferma suor Rebecca Nazzaro, direttrice di Opera romana pellegrinaggi: «Sostando al Santo Sepolcro sperimentiamo la vittoria della vita sulla morte e celebriamo il Signore della vita. Quei luoghi, che hanno visto Dio assumere la nostra stessa

natura umana, ci spingono a cercare il senso vero e profondo della nostra esistenza. Inoltre, andare è incontrarsi con la locale comunità cristiana che tiene accesa la lampada della fede in Israele e in Palestina. I cristiani di Terra Santa vivono soprattutto dell'accoglienza dei pellegrini e noi non possiamo non tener conto di questo aspetto fondamentale. Andare non fa solo bene alla nostra vita di fede ma è anche un forte e concreto gesto di carità». Sui canali di comunicazione di Orp — prosegue la nota del Vicariato — è già presente tutta la programmazione dei pellegrinaggi per il 2026 (il primo, con voli da Milano e da Roma e mete del viaggio Galilea e Giudea, è previsto dal 13 al 17 gennaio) e molte parrocchie e realtà ecclesiali si stanno organizzando per partire. Numerosi altresì i singoli fedeli che chiedono di poter aderire ai prossimi pellegrinaggi. Un gruppo è a Gerusalemme e si prepara a vivere lì il Capodanno e a celebrare in Terra Santa, luoghi segnati dalla violenza della guerra, la Giornata mondiale della pace, per la quale Papa Leone XIV ha scelto come titolo *La pace sia con tutti voi: verso una pace «disarmata e disarmante»*.



Mentre finalmente tacciono le armi, nuovi colloqui in Cina con l’auspicio di arrivare a una pace duratura

# Cambogia e Thailandia impegnate a consolidare il cessate-il-fuoco

di PAOLO AFFATATO

«La tregua è una notizia che accogliamo con favore, ora ci vuole un passo in più: vogliamo la pace», dice a «L'Osservatore Romano» il vescovo Olivier Schmitthaesler, vicario apostolico di Phnom Penh, dopo che Cambogia e Thailandia hanno firmato la terza tregua in un conflitto che, iniziato a luglio scorso nelle province di confine, ha già causato nel complesso oltre un milione di sfollati. Gli sponsor del cessate-il fuoco, iniziato alle 12 di sabato 27 dicembre e in vigore fino alla stessa ora del 30 dicembre, sono stati la Cina e gli Stati Uniti. Pechino ha ospitato trattative bilaterali che hanno interrotto la nuova fase di conflitto durata tre settimane con un bilancio di oltre cento morti. La tregua si basa su un monitoraggio di 72 ore, per vedere se regge e potrà essere rinnovato. Il patto, in 16 punti, è una riedizione allargata di quello già siglato in ottobre alla presenza di Donald Trump e prevede la fine delle ostilità, il bando alle mine e anche la cooperazione bilaterale contro i crimini transnazionali. Le parti hanno anche concordato che, per ora, i soldati non si ritirano dalle posizioni militari, che restano congelate. E mentre tace il rumore delle armi, nuovi colloqui si

tengono in Cina tra i ministri degli Esteri di Bangkok e Phnom Penh alla presenza del plenipotenziario cinese Wang Yi, per cercare un accordo di pace definitivo.

Tutto il popolo cambogiano prega e spera che questi negoziati approdino a una pace duratura in una guerra che appare ai cittadini del piccolo regno khmer del tutto insensata. Come ha riferito l'agenzia Fides, il vescovo Schmitthaesler ha voluto anche inviare una lettera ai leader mondiali, pensando all'eredità consegnatagli dal vescovo Chhmar Salas, il primo presule cambogiano che 18 aprile 1975, nell'era buia dei khmer rossi, scrisse: «Non dimenticate di parlare di noi al mondo!».

E mentre la nazione resta col fiato sospeso, in attesa dell'esito dei nuovi colloqui, la piccola comunità cattolica cambogiana si riunisce in preghiera, affidando al Signore le sorti della nazione: «Continuiamo a pregare perché vogliamo la pace», riferisce il vicario apostolico. In Cambogia i bombardamenti thailandesi hanno distrutto scuole e abitazioni civili ma anche templi buddisti che sono patrimonio mondiale dell'Unesco. Il vescovo rileva con amarezza che



Cambogia, profughi nel campo di Oddar Meanchey (©Afp)

«oltre 500.000 sfollati sono stati costretti a cercare rifugio lontano dal confine, e 200.000 bambini sono privati della scuola all'inizio di questo anno accademico, costretti a fuggire con i genitori e a stabilirsi in campi profughi». In una situazione drammatica per migliaia di famiglie, risuona forte l'appello dei vescovi cambogiani alle istituzioni internazionali e ai governi: «Vogliamo la pace!». E un desiderio condiviso con i capi religiosi buddisti che hanno voluto diffondere con i leader cristiani un documento congiunto, sotto l'egida dell'organizzazione "Religions for peace": «Buddha ha scritto che non c'è felicità più grande della pace. Gesù ha detto: Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Noi, buddisti e cristiani, ci uniamo secondo le tradizioni delle nostre rispettive religioni cantando il

dharma, offrendo preghiere e invocando pace e sicurezza per la nostra amata terra», si legge nel testo firmato da Nget Chamroeun, abate della Pagoda di Angmontrey, a Takeo, e dal vescovo Schmitthaesler. «Noi, buddisti e cristiani, condividiamo un solo cuore, una sola mente e una sola aspirazione: il desiderio di pace. Per questo ci uniamo nel proclamare a gran

voce: Per favore, fermate il rumore delle armi, fermate l'odio e la violenza». «Basta proiettili, basta armi. Fermate questa guerra inutile», prosegue l'appello, chiedendo la pace sul suolo cambogiano ma anche nel vicino Myanmar, dove infuriava il conflitto civile. Le organizzazioni e i volontari di entrambe le comunità, intanto, stanno collaborando nell'assistenza agli sfollati. Caritas Cambogia è impegnata a fornire cibo, acqua, protezione e supporto psicosociale a oltre 3.000 famiglie, molte delle quali accolte nei terreni intorno ai templi buddisti, e ha contribuito a realizzare 20 campi per sfollati nelle province di Preah Vihear, Siem Reap, Oddor Meanchey e Banteay Meanchey, fornendo rifugi temporanei, supporto alimentare e servizi igienico-sanitari, ma anche assistenza e istruzione ai bambini.

In India la grande riforma del mercato del lavoro voluta dal premier Modi non soddisfa i sindacati

## Modernizzare le leggi e proteggere i diritti dei lavoratori

di ANDREA WALTON

Il governo indiano, guidato dal premier Narendra Modi, ha varato una significativa riforma del mercato del lavoro che ha suscitato consensi ma anche significative critiche nella nazione più popolosa del pianeta. Ventinove leggi federali che regolano i settori lavorativi sono state, infatti, compresse in quattro codici semplificati che riducono il numero di disposizioni normative da 1.400 a 350. La riforma era stata approvata dal Parlamento nel 2020, ma una serie di controverse ne hanno ritardato l'entrata in vigore per cinque anni ed ora possono venire applicate in tutto il Paese. L'esecutivo ha reso noto che l'obiettivo del governo è stato quello di modernizzare le leggi arcaiche preesistenti, proteggere i diritti dei lavoratori e facilitare il rispetto delle norme.

Tra i provvedimenti più importanti ci sono l'implementazione di un salario minimo unificato per tutti i lavoratori, controlli sanitari gratuiti una volta l'anno per gli over-40, l'introduzione di salari paritari tra uomini e donne e di lettere di assunzione obbligatorie. Le leggi si applicheranno anche ai lavoratori dell'economia informale, che potranno godere di una maggiore regolizzazione e tutele. Non mancano, però, alcune disposizioni giudicate controverse dai sindacati, scesi in piazza per manifestare contro la riforma governativa. Le imprese con almeno 300 dipendenti avranno bisogno di un permesso governativo prima di poter licenziare i lavoratori mentre in precedenza questa soglia era di 100 dipendenti. I lavoratori del settore privato, e non più solamente quelli del settore pubblico, dovranno fornire un preavviso di 14 giorni prima di poter proclamare uno sciopero.

La riforma varata dal governo Modi consentirà alle imprese di affrontare un mi-

nor carico burocratico facilitando il rispetto delle norme vigenti e beneficiando della digitalizzazione varata dall'esecutivo. Alcune ambiguità, come la definizione di salario, potrebbero invece causare problematiche nel breve periodo e necessiteranno di chiarimenti da parte del ministero dell'Economia in un secondo momento. Gli Stati e i datori di lavoro dovranno inoltre allinearsi, in breve tempo, con le nuove disposizioni. Sinora, ad esempio, non esisteva un salario minimo legalmente vincolante in tutta l'India e gli Stati avevano introdotto norme diversificate su questo tema. Le maggiori tutele di cui godranno i lavoratori in ambito sanitario potranno prevenire situazioni potenzialmente pericolose, mentre i salari paritari tra uomini e donne ridurranno le discriminazioni di cui risente la forza lavoro femminile. La modernizzazione del mercato del lavoro indiano comporterà una riduzione delle tutele occupazionali ed una compressione del diritto di sciopero e l'implementazione pratica di queste norme definirà le conseguenze di questa riforma. L'obiettivo del governo è quello di aumentare la produttività dell'economia e di favorire la crescita del sistema produttivo, che potrebbe consentire a decine di milioni di persone di uscire dalla condizione di indigenza in cui si trovano.

L'India ha fatto registrare un marcato decremento del tasso di povertà negli ultimi anni, con gli indigenti che vivono con meno di 3 dollari al giorno passati dal 27,1 per cento del 2011 al 5,3 per cento del 2022. Sempre più persone possono beneficiare di un lavoro, dell'elettricità, di una casa e di cibo in quantità sufficiente. La marcata riduzione della povertà estrema non significa, però, che chi ha abbandonato questa condizione viva in condizioni di stabilità e sicurezza economica. Molte persone non rientrano più nella categoria della povertà

estrema, ma rischiano di tornarci con facilità e vivono in precarietà, ad un passo dalla fame. La soglia di povertà estrema è ben inferiore alla soglia di dignità, che consente alle persone di vivere e non di sopravvivere. I miglieramenti registrati in India negli ultimi decenni, pur significativi, risentono delle ineguaglianze presenti nel Paese e nella persistenza di un'indigenza che talvolta non rientra nelle stime ufficiali. Il successo della riforma del mercato del lavoro verrà misurato anche dalla capacità che avrà nel migliorare concretamente la vita dei lavoratori indiani.

## Tra i veleni degli scarichi tossici

CONTINUA DA PAGINA 1

veicoli elettrici e armi, e possiede il 60-80% delle riserve globali stimate di coltan, fondamentale per il settore dell'high-tech. Ma i processi di estrazione sono fortemente criticati dalla popolazione e dalla società civile, che lamentano gravi danni all'ambiente e alle persone.

Il campo di Hélène si trova proprio sul percorso di deflusso delle acque della fabbrica cinese, il cui complesso è circondato da un muro di cemento e sorvegliato a vista: la donna riporta che, non appena arriva la pioggia, grandi quantità di acqua di colore rossastro fuoriescono dalle bocche di scarico scavate sotto il recinto. Gli abitanti della zona e i rappresentanti della società civile, intervistati dall'agenzia di stampa francese, accusano l'industria mineraria di approfittare soprattutto dei periodi di pioggia per disfarsi delle acque reflue provenienti dal trattamento dei rifiuti minerali. Da parte sua, l'azienda nega ogni addebito, parlando di una rottura accidentale di un bacino di contenimento delle acque avvenuta nelle scorse settimane.

### DAL MONDO

#### Siria: dispiegato l'esercito a Latakia e Tartus dopo i nuovi scontri con tre morti e 60 feriti

La Siria ha dispiegato l'esercito nelle città costiere di Latakia e Tartus dopo le manifestazioni dei giorni scorsi della minoranza alawita, legata all'ex presidente, che hanno provocato scontri con almeno tre morti e 60 feriti. Si tratta degli ultimi tumulti in ordine di tempo che "sfidano" il presidente Ahmed al-Sharaa, a poco più di un anno dalla caduta di Bashar al-Assad. Il ministero della Difesa di Damasco ha annunciato l'ingresso delle unità dell'esercito nelle due città costiere occidentali in risposta agli attacchi contro civili e forze di sicurezza. Il ministero dell'Interno siriano riferisce che tra le tre vittime figura anche un agente di polizia, mentre l'agenzia di stampa Sana scrive che 60 persone sono rimaste ferite da «accoltellamenti, colpi di pietre e d'arma da fuoco che hanno preso di mira sia il personale di sicurezza che i civili».

#### Kosovo: netta vittoria del partito Vetëvendosje! alle elezioni parlamentari anticipate

Il partito Vetëvendosje! (Autodeterminazione) del primo ministro uscente, Albin Kurti, ha vinto le elezioni legislative anticipate svoltesi ieri in Kosovo. Con lo scrutinio completato al 99%, il partito della sinistra nazionalista ha sfiorato la maggioranza assoluta ottenendo il 49,3% dei voti. Molto distanti gli altri partiti: il Partito democratico del Kosovo (Pdk) e la Lega democratica del Kosovo (Ldk) si sono fermati rispettivamente al 21,18% e al 13,77%, «Dobbiamo agire il più rapidamente possibile per mettere in piedi le istituzioni», ha dichiarato Kurti. L'auspicio è di superare la paralisi politica protrattasi dopo le elezioni dello scorso 9 febbraio, quando il Vetëvendosje! aveva ottenuto il 42% dei consensi ma non aveva trovato alcun accordo per formare un governo.

#### Voto in Costa d'Avorio: la maggioranza al partito del presidente Ouattara

Il nuovo Parlamento della Costa d'Avorio sarà composto in maggioranza dal partito del presidente Alassane Ouattara, il Raggruppamento degli houphouetisti per la democrazia e la pace (Rhdp). È quanto emerge dai primi risultati delle elezioni legislative svoltesi lo scorso fine settimana. Con i risultati di quasi due terzi dei 255 seggi parlamentari contesi domenica sera, l'Rhdp si era già assicurata i 128 deputati necessari per la maggioranza assoluta. Le elezioni si sono svolte due mesi dopo che il capo dello Stato Ouattara ha vinto le elezioni presidenziali ottenendo un quarto mandato con l'89% dei voti.

#### Vasti incendi nella Patagonia argentina: distrutti oltre 3.000 ettari di boschi

Vasti incendi boschivi hanno già distrutto circa 3.250 ettari nella Patagonia argentina, colpendo aree di elevato valore ambientale e produttivo tra le province di Chubut e Río Negro. Uno dei roghi ha colpito il parco nazionale Los Alerces, patrimonio naturale del Paese, ed è stato contenuto dopo giorni di lavoro delle squadre di emergenza. Le autorità provinciali hanno riferito che i roghi sarebbero stati causati da «negligenza» umana. Alcuni produttori agricoli della zona hanno presentato una denuncia, sostenendo che il rogo abbia avuto origine in un'azienda rurale lungo il fiume Negro, a seguito dell'incendio non autorizzato di sterpaglie.

Il deflusso ha però suscitato una indignazione tale da spingere comunque le autorità congolesi a sospendere le attività del sito e nominare una commissione d'inchiesta: il ministro delle Miniere, Louis Watum Kabamba, ha parlato di responsabilità quanto meno «condivise» tra azienda e amministrazione locale. Al momento non è stato reso pubblico alcuno studio sulla tossicità delle acque riversate sui terreni della città. Gli abitanti però non hanno dubbi. Al mercato locale, Martiny, venditrice di frutta e verdura, mostra i danni a mani e piedi causati — riporta — dall'acqua «acida» che ha allagato la zona all'inizio di novembre. E mentre le ruspe dell'azienda mineraria sono al lavoro per ricostruire almeno un tratto di strada danneggiato dall'acqua, le organizzazioni per la difesa dei diritti umani esortano le multinazionali estere a rispettare gli obblighi sociali e finanziari previsti dalla legge, come il pagamento dei diritti minerali o la costruzione di ospedali e scuole, troppo spesso calpestati da opacità e corruzione. *(giada aquilino)*



A colloquio con Susanna Tamaro che rilancia l'appello di Papa Leone contro il riarmo europeo

# Quando la guerra cancella le genealogie

di FABIO COLAGRANDE

Le parole di Papa Leone XIV contro la nuova corsa agli armamenti, contenute nel messaggio per la Giornata mondiale della pace 2026, hanno trovato un'eco profonda nell'editoriale pubblicato dalla scrittrice italiana Susanna Tamaro sul «Corriere della Sera». La scrittrice ne riprende e sviluppa i temi in un'intervista rilasciata ai media vaticani, richiamando l'Europa alla memoria delle guerre del Novecento e alla responsabilità verso le generazioni future.

L'origine del suo intervento – ha spiegato – è «un'inquietudine» di fronte a «una follia bellicista» accompagnata da «un silenzio pressoché totale». Le parole del Papa, ha aggiunto, le sono sembrate «il modo giusto di parlare della guerra». A colpirla è stata anche la fotografia di una giovane donna ungherese, ritrovata in campagna nei dintorni di Orvieto, dove lei vive, dopo la Seconda guerra mondiale. Una piccola memoria di un soldato, morto sotto i colpi del nemico, che le ha fatto comprendere come il conflitto sia «una lacerazione delle genealogie», una ferita che «non si rimargi-



na in un anno, né in dieci, né in un secolo».

Per la scrittrice la guerra non è mai un fatto astratto: «Non è un videogioco», ma qualcosa che «distrugge tutto» e che oggi, nell'era delle armi atomiche e dei sistemi tecnologici avanzati, rischia di diventare «una distruzione totale», non solo per gli esseri umani ma anche per la natura e per le stesse basi della convivenza civile. In questo senso, parlare di conflitti come se fossero strumenti di equilibrio geopolitico significa ignorare la loro reale portata antropologica.

Da qui l'urgenza di recuperare la memoria storica. Tamaro osserva che si sta «dimenticando la storia» e propone di portare i più giovani davanti ai monumenti ai caduti per ri-

costruire le vicende delle persone ricordate, perché «questo è il vero antidoto a ogni bellicismo». Si tratta, ha sottolineato, di far emergere le storie concrete, le famiglie spezzate, i vuoti lasciati nelle comunità, restituendo alla guerra il suo volto umano.

Di fronte ai milioni di morti del Novecento, oggi sembrano venir meno gli argini morali, e la scrittrice nota che a chi decide le guerre «non è mai importato molto delle persone umane». Per questo occorre tornare a parlare di «principi», a cominciare dalla persona e dalla «sacralità della vita», senza i quali non è possibile comprendere perché la violenza organizzata non possa essere accettata come strumento politico.

Tamaro ha poi sottolineato l'isolamento, e il più grave silenziamiento, della voce di Papa Leone, nel denunciare il riarmo europeo, definendolo

«l'unica voce ragionevole» in un contesto che appare «un delirio di follia». La persistenza dell'idea della guerra come soluzione, sottolinea, è legata a «enormi interessi economici», mentre la pace non produce gli stessi profitti. Da qui la necessità di rimettere al centro «l'uomo, la trattativa, la diplomazia», ricordando che «solo il dialogo evita le guerre».

Particolare attenzione è rivolta dalla scrittrice alle nuove generazioni, cresciute tra conflitti virtuali. Raccontando l'incredulità del nipote di fronte all'idea della leva, Tamaro ricorda che i giovani di oggi non conoscono «la realtà delle trincee, delle granate, dei corpi a pezzi». Per questo invita a portarli, oltre che alle manifestazioni per la pace, nei cimiteri di guerra, dove riposano «ragazzi di diciannove anni, loro coetanei, morti per questa assoluta follia», perché solo il contatto con quei luoghi può restituire alla storia il suo peso reale.

Infine la scrittrice richiama la responsabilità degli intellettuali e dei cattolici, chiamati a creare e diffondere un pensiero critico capace di contrastare l'assuefazione alla violenza e al linguaggio della forza. In un tempo che rischia di smarrire la memoria e il senso del limite, la sua voce si unisce a quella del Papa nel chiedere all'Europa di non tradire la propria storia.



Dopo le ultime violenze in Darfur e Kordofan

## Altri 10.000 sfollati per il conflitto in Sudan

KHARTOUM, 29. Sono oltre 10.000 le persone costrette a fuggire dalle loro case nel Darfur settentrionale e nel Kordofan meridionale a causa dell'ultima ondata di violenza in corso in Sudan. A lanciare l'allarme è stata ieri l'Organizzazione internazionale per le migrazioni (Oim). Secondo l'agenzia dell'Onu, da giovedì a venerdì della scorsa settimana oltre 7.000 residenti hanno lasciato le città di Kernoi e Umm Baru nel Darfur settentrionale, vicino al confine con il Ciad, e tra mercoledì e venerdì, circa 3.100 persone sono fuggite da Kadugli, la capitale del Kordofan meridionale, assediata dai paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf), in guerra dall'aprile 2023 contro l'esercito di Khartoum.

Proprio nell'area di Kadugli, dove a novembre è stata dichiarata la carestia, le forze sudanesi ieri hanno

attaccato con droni postazioni dei paramilitari a Borno, situata a circa 40 chilometri dalla città, con l'obiettivo di frenare la loro avanzata nel centro-sud del Paese. Poche ore prima l'Rsf, che in ottobre aveva conquistato El Fasher, capitale del Darfur settentrionale, aveva annunciato l'abbattimento di un aereo senza pilota dell'esercito.

La guerra in Sudan ha già provocato almeno 150.000 morti e oltre 13 milioni di sfollati e profughi – in un bilancio stimato da varie ong ed esponenti della società civile, ma comunque difficile da verificare per la grave insicurezza sul terreno – mentre più della metà dei 50 milioni di abitanti è costretta a livelli di grave insicurezza alimentare, secondo le Nazioni Unite: solo quest'anno oltre 17 milioni di persone hanno ricevuto aiuti umanitari d'emergenza.

## Passi avanti nei colloqui tra Trump e Zelensky

CONTINUA DA PAGINA 1

zie di sicurezza ferree fin dal primo giorno», ha dichiarato da Bruxelles il presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen.

Zelensky a Mar-a-Lago ha riproposto l'applicazione di garanzie di sicurezza che si richiamano all'articolo 5 della Nato, per scoraggiare qualsiasi futura aggressione russa, e che l'Ucraina mantenga le sue forze armate all'attuale livello di 800.000 soldati. Zelensky ha inoltre chiesto una data precisa per l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea e, per quanto riguarda la questione particolarmente delicata e complessa delle concessioni territoriali, la proposta ucraina prevede che i combattimenti nel Donetsk vengano congelati sulle attuali linee del fronte, con le forze ucraine e russe che si ritirerebbero per creare una «zona cuscinetto» neutrale e demilitarizzata, supervisionata da forze internazionali. Il piano, inoltre, prevede 800 miliardi di dollari di aiuti per ricostruire le infrastrutture e l'economia ucraina del dopoguerra. Verrebbero inoltre intensificati i colloqui con gli Stati Uniti su un accordo di libero scambio.

Altro tema ancora irrisolto è quello della centrale nucleare di Zaporizhzhia: Zelensky ha proposto che Kyiv condivida con Washington il controllo dell'impianto atomico occupato dalla Russia. Trump e Putin ne hanno già parlato e, secondo il presidente degli Stati Uniti, sia Zelensky che il presidente della Federazione Russa «vogliono un accordo» e ci sono gli «elementi per raggiungerlo. Siamo nelle fasi finali dei colloqui. O la guerra finirà o andrà avanti per molto tempo», ha puntualizzato Trump.

Per ora, comunque, un incontro a tre appa-

re molto complicato: «Ci sarà al momento giusto», ha osservato il presidente statunitense.

A Mar-a-Lago Trump era accompagnato dal segretario di Stato, Marco Rubio, dal direttore del dipartimento della Guerra (il nuovo nome del ministero ospitato dal Pentagono), Pete Hegseth, dal capo di gabinetto, Susie Wiles, dal capo dello stato maggiore congiunto, generale Dan Caine, dall'inviato Steve Witkoff, dal genero di Trump e consigliere,



Edifici danneggiati dai raid russi sulla capitale ucraina Kyiv (©Afp)

Jared Kushner, dai Servizi generali dell'amministrazione e dal consigliere politico, Stephen Miller. Oltre a Zelensky, per la delegazione ucraina erano presenti in Florida il capo negoziatore, Rustem Umerov, il ministro dell'Economia, Oleksiy Sobolev, e il capo di stato maggiore, Andriy Hnatov.

Al termine del colloquio con Zelensky, mentre gli attacchi e i bombardamenti russi sull'Ucraina proseguono senza sosta, Trump ha parlato di un accordo di pace tra Kyiv e Mosca che potrebbe arrivare entro le prossime due settimane, anche se bisogna attendere quanto dichiarerà, e farà, Putin.

Usa in pressing per l'avvio della «Fase 2» della tregua a Gaza

## A Mar-a-Lago attesa per l'incontro tra Netanyahu e Trump

WASHINGTON, 29. Il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, incontrerà oggi alle 19 ora italiana a Mar-a-Lago, nella città di Palm Beach in Florida, il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump: si tratta del quinto vertice tra i due da inizio 2025.

Sul tavolo, in particolare, il futuro della tregua a Gaza, con le prospettive di avvio della seconda fase dell'accordo cui si è faticosamente arrivati a ottobre. La Casa Bianca spinge per l'istituzione di un governo tecnico palestinese per la Striscia, l'invio della Forza internazionale di stabilizzazione (Isf) con un ulteriore ritiro delle forze israeliane dall'enclave, e il disarmo di Hamas. Ma Israele e Hamas finora non hanno formalmente preso alcun impegno sulla «Fase 2», e si accusano a vicenda di aver violato i termini del cessate-il-fuoco. Israele imputa ad Hamas di continuare a perpetrare la preparazione di attività terroristiche, Hamas accusa l'Idf per le incessanti operazioni militari con raid su civili, profughi e abitazioni. Il movimento palestinese, inoltre, deve ancora restituire il corpo di un ostaggio, Ran Gvili, mentre il governo israeliano non ha riaperto il valico di Rafah in entrambe le direzioni, accettando solo di consentire l'uscir-

ta dalla Striscia. La situazione negoziale è, dunque, ancora in stallo, nonostante le mediazioni messe in campo con sempre maggiore frequenza nelle ultime settimane da Qatar, Egitto, Turchia e, appunto, Usa.



Trump-Netanyahu alla Casa Bianca (archivio Ansa)

Tra i temi del colloquio in Florida, poi, potrebbero rientrare anche Libano e Iran. Tel Aviv si sente minacciata dal fatto che Teheran starebbe costruendo la sua produzione di missili balistici, a seguito alla «guerra dei 12 giorni» dello scorso giugno. E in Libano, Israele minaccia di riprendere a piena forza l'offensiva se l'esecutivo di Beirut non dovesse rispettare la scadenza di fine anno per il disarmo di Hezbollah, che intanto ha però escluso di deportare le armi finché continueranno i raid dell'Idf nel sud del Paese.

Intanto, sul terreno non migliora la situazione umanitaria. La Striscia di Gaza è flagellata da alluvioni e freddo invernale: i campi per gli sfollati sono stati allagati nel fine settimana con pozzanghere al-

te fino alle caviglie, mentre i profughi da due anni cercano riparo in tende ormai logore. Una donna e un bambino sono morti quando un muro è crollato a causa delle forti piogge e i due sono caduti in un pozzo. Un neonato di due mesi è morto a Gaza City per ipotermia: è il terzo caso dall'inizio dell'inverno.

A destare attenzione e preoccupazione, infine, è una denuncia del Sindacato dei giornalisti palestinesi, secondo cui dall'inizio del conflitto il 7 ottobre 2023 le Forze di difesa israeliane avrebbero ucciso almeno 706 familiari di reporter palestinesi. In un rapporto diffuso ieri il Sindacato sostiene che gli attacchi non sarebbero accidentali né semplici conseguenze della guerra, ma il risultato di una linea deliberata volta a mettere a tacere la stampa palestinese.



Intervista con il fisico Mario Rasetti sulla rivoluzione tecnologica che ci sta già cambiando la vita

# Siamo a un bivio: usare l'Intelligenza Artificiale per il bene dell'umanità

di ALESSANDRO GISOTTI

Ci sono calcoli così complessi che un essere umano per farli “a mano” impiegherebbe oltre 10 miliardi di anni, mentre all'Intelligenza Artificiale bastano pochi centesimi di secondo. Vengono le vertigini solo a pensare cosa può fare questa rivoluzionaria tecnologia, di cui il fisico Mario Rasetti parla con i media vaticani in un'ampia intervista sulle diverse dimensioni dell'esistenza umana che ha toccato e, per certi versi, già stravolto. Ormai l'IA, come tutti stiamo imparando a chiamarla, fa parte della nostra vita. E sembra che, per alcuni utilizzi, già non se ne possa fare a meno. Per Rasetti, professore emerito di Fisica teorica del Politecnico di Torino e per lunghi anni docente nelle più importanti università del mondo da Oxford a Princeton, siamo all'inizio di una vera e propria svolta per l'umanità. Per questo – sottolinea con vigore – le domande etiche, le questioni antropologiche non possono essere meno rilevanti di quelle tecniche. Voce tra le più autorevoli al mondo sul tema, Rasetti spera che l'Intelligenza Artificiale venga usata per il bene, non per il male dell'uomo. Ci troviamo dunque dinanzi a un bivio epocale. Spetta a noi intraprendere la strada giusta.

*Professor Rasetti, fino a pochi anni fa, l'Intelligenza Artificiale sembrava materia per pochi esperti. Oggi è una presenza reale, concreta, nella vita di ognuno di noi. Per la rivista «Time», i suoi “creatori” meritano il titolo di «Personaggio dell'Anno del 2025». La stupisce questa accelerazione sociale e culturale, oltre che tecnologica, del fenomeno?*

Diciamo che non mi stupisce perché ci sono dentro, ci vivo, e ho dovuto io stesso adattarmi a una velocità di crescita e di sviluppo enorme. L'Intelligenza Artificiale, non c'è dubbio, è una rivoluzione. Forse la più grande rivoluzione culturale di tutta la storia dell'*Homo sapiens*. È forse anche una transizione antropologica: sta cambiando certi modi con cui noi ci rapportiamo al mondo naturale, la realtà con cui comunichiamo. La velocità con cui sta avvenendo ci stupisce. C'è un famoso grafico che mostra l'indice di sviluppo dell'umanità sul pianeta Terra nel tempo e va dall'8000 a.C. fino ai giorni nostri. L'indice dipende da molti parametri. Questa curva è praticamente appiattita sullo zero dall'8000 a.C. poi mostra piccoli segni di sviluppo crescente. Bisogna arrivare al 1770 per vederle fare un'impennata, che è un vero gomito, da orizzontale diventa praticamente verticale. Il punto nel quale c'è il gomito corrisponde all'invenzione della macchina a vapore e quindi l'inizio dell'era industriale. Negli ultimi dieci anni, la curva è proprio una retta verticale. Allora bisogna fare il logaritmo. E facendo questo vediamo che stiamo percorrendo una curva analoga a quella della Rivoluzione industriale, ma in scale logaritmiche! Quindi ci sono segni che la velocità di crescita sia

ora addirittura doppio esponenziale: l'esponenziale dell'esponenziale. Andare al doppio esponenziale significa andare a regimi nei quali i nostri riflessi umani non ci permettono di avere il controllo di nulla.

*Proprio soffermandoci su questo aspetto della rapidità. Delle «machine learning» si parla in campo scientifico da oltre 50 anni, eppure l'Intelligenza Artificiale sembra averci colto di sorpresa. Siamo pronti a livello antropologico, di riflessione umana, a un «cambiamento d'epoca», come avrebbe detto Papa Francesco, che ha assunto questa rapidità. Una velocità, lei lo diceva, con parametri che faccia-*

«La vera missione che quelli più consapevoli fra gli scienziati si stanno dando è proprio di creare una cosa nuova che sia in buona misura un nuovo umanesimo, non solo una nuova scienza»

*mo perfino fatica a concettualizzare?*

È tutto enorme in questo mondo dell'Intelligenza Artificiale! Sa quanto è stato investito nell'IA negli ultimi 12 mesi negli Stati Uniti? 2,7 trilioni di dollari ovvero quattro volte il Pil italiano. E questo è tutto troppo grande. Al tempo stesso, dobbiamo considerare che l'Intelligenza Artificiale ha pochissimo a che fare con l'intelligenza umana. Mi spiego: il nostro cervello è diviso in parti. Circa 50 anni fa, alcuni neuroscienziati – uno era Francis Crick che vinse il premio Nobel per la scoperta del Dna – si accorsero facendo esperimenti che il pensiero razionale toccava un frammento della corteccia cerebrale: la corteccia prefrontale, che sta sulla parte anteriore del cervello. Due informatici del tempo, MuCulloch e Pitts, si accorsero che il funzionamento di questa corteccia prefrontale si descriveva bene matematicamente in termini binari, cioè usando solo stringhe di 0 e di 1, che è quello che fa un computer. Di lì nacque quella che oggi chiamiamo Intelligenza Artificiale. Ma la nostra intelligenza non usa solo questa parte anteriore del cervello. Per noi l'Intelligenza Artificiale è sostanzialmente *machine learning*. Noi riproduciamo con delle macchine una singola proprietà del cervello umano che è quella di apprendere. Il nostro cervello tuttavia non lavora solo con la corteccia prefrontale. Per esempio, tutte le cose che hanno a che fare con i sentimenti, le emozioni, la creatività, noi le facciamo con una ghiandoletta che sta al centro del cervello e non sulla corteccia. Una piccola ghiandola che si chiama amigdala. E questa non funziona in modo binario.

*Questo ultimo aspetto è forse uno dei paradossi che si vivono oggi con le macchine ad Intelligenza Artificiale. Sappiamo che non potranno mai replicare e dunque nemmeno sostituire il cervello umano. Tuttavia la sensazione – anche semplicemente utilizzando strumenti oggi molto diffusi come Chat Gpt – è che sia molto più capace di noi a risolvere problemi complessi. È “brava” a fare calcoli, ma non ap-*

*prende le emozioni, i sentimenti, non ha una coscienza...*

Non ha sentimenti, non sa cosa sia la coscienza, non ha gli strumenti per recepire quel livello lì. Infatti, c'è stata forse una rappresentazione eccessivamente grande da parte dei media di una cosa che è in evoluzione. L'Intelligenza Artificiale è uno strumento il cui progresso così veloce è dovuto sostanzialmente al progresso della potenza di calcolo che noi siamo in grado di sviluppare con i nostri computer. E tutta “forza bruta”. L'IA è quel pezzo di tecnologia che si differenzia da ciò che è venuto

prima nella storia dell'uomo per il fatto che ci aiuta non solo a fare cose che faremmo con i muscoli, ma cose che faremmo con la testa, con l'intelligenza. Quindi è uno strumento che ci può fare un gran bene. Però come tutti gli strumenti può essere usato per fare cose cattive. Io sono un vecchio fisico che ha avuto come suoi mentori quegli scienziati che hanno partecipato al *Progetto Manhattan*, alla costruzione della bomba atomica. Per questo fin da giovane, avevo una particolare at-



Mario Rasetti

tenzione su questo: la fisica è uno strumento che può essere usato per fare del bene, può essere però usato anche per fare del male. Contiamo tutte le persone alle quali è stata allungata la vita curando il cancro con le radiazioni. Ma è stata usata anche per uccidere 300 mila persone in un solo colpo a Hiroshima. Quindi è uno strumento che può essere usato bene o male. Lo stesso vale oggi. Bisogna lottare perché l'Intelligenza Artificiale venga usata per il bene!

*Forse questa rivoluzione tecnologica non è accompagnata sufficientemente da una riflessione sui risvolti etici della sua applicazione alla vita umana. Papa Francesco è intervenuto negli ultimi anni del suo Pontificato sull'Intelligenza Artificiale e Leone XIV fin dai primissimi momenti ha messo al centro anche la riflessione dal punto di vista etico-antropologico. Come*

*guidare lo sviluppo dell'IA in favore dell'uomo e non contro l'uomo?*

La vera missione che quelli più consapevoli fra gli scienziati si stanno dando è proprio di creare una cosa nuova che sia in buona misura un nuovo umanesimo, non solo una nuova scienza. Io faccio irritare alcuni miei colleghi perché dico che l'Intelligenza Artificiale non è una scienza. Per me è una pratica molto sofisticata, efficace. Noi dobbiamo trasformarla in scienza soprattutto perché solo a quel punto saremo in grado di guidarla. Tutti i punti di debolezza dell'Intelligenza Artificiale sono ascrivibili all'etica. Abbiamo bisogno di uomini di buona volontà che abbiano a cuore l'avvenire del genere umano e non la geopolitica che, lo vediamo in questo momento, è guidata da egoismo e dominio, da indifferenza. Uno dei problemi più grandi a livello etico dell'IA è la sostenibilità ambientale: l'Intelligenza Artificiale sta rischiando di schiantarsi proprio per quella crescita mostruosa che dicevamo prima. Di schiantarsi dunque sulla questione energetica.

*Può farci qualche esempio concreto per comprendere meglio quanto il tema dell'energia sia dirimente per il futuro sviluppo dell'Intelligenza Artificiale?*

Ne facciamo due. Google, come sappiamo, ha installato tutti i suoi data center in Irlanda. L'ha fatto per ragioni fiscali, paga meno tasse. In questo momento Google sta consumando il 40 per cento di tutta



biente ha un impatto drammatico.

*Se non ci fossero i dati che noi abbiamo immesso nel sistema, soprattutto negli ultimi anni con la rivoluzione digitale, non sarebbe stata possibile l'Intelligenza Artificiale. Così come non sarebbe possibile se non ci fosse quella connettività che fa sì che due terzi di tutti gli esseri umani abbiano un cellulare che li mette in connessione con gli altri suoi simili. Questo processo è spiegabile razionalmente. Ma a uno scienziato come lei, che ha dedicato tutta la sua vita alla fisica raggiungendo livelli altissimi di conoscenza, c'è qualcosa che l'ha un po' sorpresa di questa rivoluzione?*

Sì, più di una cosa, ma quello che mi ha più sorpreso è legato a un ormai famoso episodio di un ingegnere di Google che si è innamorato della sua macchina di apprendimento, perché le ha fatto una dichiarazione d'amore e questa rispondeva a tono. Lui, che pure l'aveva disegnata, si è dimenticato che la sua macchina aveva dentro tutto Petrarca, tutto Rilke, tutto Shakespeare, tutto ciò che voleva. E quindi confezionava risposte straordinariamente belle e appropriate a una dichiarazione d'amore. Ma noi sappiamo che amare una persona è una cosa ben diversa che sapere esprimere per iscritto il sentimento! Mi stupisce il fatto che i sentimenti si possano mimare, che noi riusciamo a fare una loro simulazione. Questo sta succedendo ed è uno dei problemi seri. Il problema più grande che l'Intelligenza Artificiale fronteggia in questo momento è però, a mio parere, riconoscere se un contenuto sia vero o falso. Stiamo parlando del tema cruciale della verità. È curioso perché l'Intelligenza Artificiale sta cercando di mediare fra questi problemi. Ciò che noi abbiamo da tutta questa infinita quantità di informazione, di dati che ci riversa addosso è che siamo un po' come messi davanti all'*Uno, nessuno, centomila* di Luigi Pirandello. Nell'era dell'IA, ognuno di noi assiste a un fatto e ne dà una rappresentazione diversa.

*Questo impatta sulla capacità di assumere liberamente delle scelte se non riusciamo più a distinguere il vero. Il libero arbitrio come viene sfidato da un qualcosa – l'Intelligenza Artificiale – che pone la realtà su più livelli. Si può dire che l'Intelligenza Artificiale non ci rappresenta più una sola realtà, ma spinge alla multidimensionalità della realtà?*

Non c'è più una sola realtà, esattamente. Vanno considera-

te quelle che sono le “allucinazioni” del *Deep learning* che è alla base dei processi di Intelligenza Artificiale. Il *Deep learning* è un'iterazione, una ripetizione nel processo delle *machine learning*. Noi abbiamo a che fare con una tale sterminata quantità di dati che l'unica cosa che siamo in grado di fare è prendere un piccolo sottoinsieme di questi dati, “lavorarlo a mano”, capire se ci sono dei *trend*, delle tendenze di comportamento e poi estendere le indicazioni all'intero insieme di dati. Se funziona, funziona. Ma se non funziona ricominciamo da capo. Il *Deep learning* non è altro che questa procedura reiterata tantissime volte. Fa una sua rappresentazione della realtà e su questa rappresentazione della realtà alimenta il *machine learning*. Quindi di fronte all'IA, noi siamo come gli uomini del mito di Platone nella caverna: non vediamo la realtà, non sappiamo neanche dove sia. Vediamo una rappresentazione della realtà. L'Intelligenza Artificiale rappresenta, non capisce, neanche interpreta, rappresenta e basta. A ogni passaggio rappresenta un mondo che è solo quello che ha ottenuto filtrandolo attraverso varie applicazioni di *machine learning*.

*Quindi, gli esseri umani hanno ancora un “vantaggio” insuperabile sull'Intelligenza Artificiale. Capiscono laddove l'IA non va oltre la rappresentazione di ciò che “dice”?*

La macchina non ha creatività. La macchina quando produce un’“allucinazione” diventa una scatola nera, non c'è più nessun modo di capire come la macchina abbia fatto le sue scelte, se non ripetendo l'intero processo dall'inizio. Se qualcosa va male, se c'è una cosiddetta “allucinazione”, ossia una rappresentazione di una realtà che non esiste, l'IA non ha modo di correggersi o di tornare indietro fino al punto in cui è capitato qualcosa di sbagliato. Deve buttare via tutto. Capire che i messaggi che una persona mi manda sono messaggi d'amore veri, mi fa cercare di essere migliore. La macchina invece cosa fa? Legge centinaia di dichiarazioni d'amore, le più belle, delle menti migliori e si esprime nel modo in cui si esprimevano loro. Ma non sa fare ciò che un messaggio d'amore comporta come sacrificarsi per una persona amata. Ecco perché, in questo senso, noi siamo molto più potenti delle macchine. Ciascuno di noi lo è.



*I firmatari del Patto di Monaco fotografati il 29 settembre 1938*

di ROBERTO PAGLIALONGA

Tra i saggi storici degli ultimi 12 mesi ce n'è uno che più di altri rimane impresso. Non tanto e non solo per il titolo assai riuscito, *Scacco alla pace* (Neri Pozza, 2024), espressione che di questi tempi in particolare fa tremare le vene ai polsi; quanto per il suo contenuto, che — sebbene l'autore non abbia mancato di chiarire in diversi suoi interventi pubblici come ogni paragone tra epoche differenti sia quantomeno arduo — sembra portare, oggi, all'orecchio del lettore assonanze con situazioni che si ritenevano a buon diritto, e per fortuna, superate. E che risolvevano invece in tal modo timori antichi e, questi sì, mai sopiti. Gli esempi, nel recente passato e nel presente, ultima la crisi ucraina tanto per rimanere in Europa, non mancano, e risulta quasi superfluo menzionarli singolarmente.

Non ci si deve lasciare distrarre, tuttavia, perché come ama dire chi questo libro lo ha elaborato, Maurizio Serra, ambasciatore e diplomatico di lungo corso, saggista e scrittore con diversi premi letterari alle spalle, tra cui il Goncourt, primo italiano eletto tra gli "Immortali" di Francia (dal 2020 è membro dell'Académie française, dove siede sullo scranno numero 13 che fu di Simone Veil), la storia è un teatro che cammina sulle gambe dei suoi protagonisti. I quali inevitabilmente cambiano al variare dei tempi. E non c'è niente di più vero se si legge, appunto, il suo testo sulla conferenza di Monaco del 1938 che portò la Germania nazista a impossessarsi, senza colpo ferite, dei Sudeti (i cosiddetti *Deutschen Sudeten*), allora parte della Cecoslovacchia. L'autore srotola il racconto di ciò che avvenne prima, durante e dopo quei giorni tremendi, come se fosse un cronista *embedded* nelle delegazioni impegnate nelle trattative estenuanti che andarono in scena tra Londra, Parigi, Roma e le varie residenze hitleriane, portando chi legge a vivere gli eventi in presa diretta; ma lo fa con la profondità e la precisione al dettaglio dell'accademico, avendo tra l'altro impiegato allo scopo un numero formidabile di documenti diplomatici d'archivio, memorie, diari, e altri fondamentali saggi storiografici. Tanto da far dire, e a ragione, a «Le Figaro» che quello in questione è «il grande libro che mancava su questo evento emblematico», scritto con l'originalità, la vivacità e la capacità immersiva proprie di un romanzo.

I personaggi di quel dramma che si consumò a undici mesi dallo scoppio della Seconda guerra mondiale — e che ne fu il prodromo, benché in conclusione a Monaco si fosse convinti, o tali ci si volesse mostrare, di aver ottenuto un grande successo per la salvezza, e la serenità, dell'Europa — vengono messi a nudo, uno per uno. Nelle loro convinzioni, nei loro *tic*, nelle loro preferenze, pubbliche e private in fatto di politica e diplomazia. Pizzicati — con arguzia e, talvolta, non senza ironia — in ogni loro atteggiamento ambiguo, presa di posizione, debolezza, o scatto d'ingegno.

La conferenza, che si svolse il 29 e 30 settembre al Führerbau sulla centralissima Königsplatz del capoluogo bavarese, alla presenza di Neville Chamberlain, Édouard Daladier, Adolf Hitler e Benito Mussolini, fu resa possibile da diversi fattori, alcuni anche paradossali. Il riconoscimento concesso al Reich di rappresentare e tutelare la popolazione germanofona dei Sudeti, «legittimamente incorporata in un altro Stato», senza però che mai in passato la regione avesse fatto parte della



«Scacco alla pace» di Maurizio Serra

## Assonanze da superare

Germania; il rifiuto, in virtù di un anticomunismo viscerale soprattutto in Gran Bretagna, ma nutrito di sospetti anche in Francia (e nella stessa Cecoslovacchia), di includere in una possibile soluzione l'altro grande *player*, l'Unione sovietica; l'assenza al tavolo da parte degli Stati Uniti, proclamatisi neutrali e ben convinti di non intervenire negli affari del Vecchio continente se non espressamente richiesti; l'esclusione di rappresentanti dello stesso Stato cecoslovacco, verso il quale Londra e Parigi non potevano non manifestare un certo e comprensibile imbarazzo, e che Hitler per parte sua non avrebbe accettato di vedere al negoziato; una risoluzione stilata da Mussolini che faceva una sintesi tra un piano "moderato" tedesco di annessione dei Sudeti e la previsione di alcune garanzie (come l'istituzione di una commissione internazionale e la tutela delle frontiere cecoslovacche contro un'aggressione non provocata), ma che di fatto ritardava solo una catastrofe annunciata.

Il libro è ricco di aneddoti (dal perché Mussolini optò per la città della Baviera come sede del vertice, agli abiti indossati dai presenti, alla postura da "parenti poveri" assunta dai due rappresentanti inglese e francese al loro giungere nel salone del negoziato), e sembra davvero di assistere a una recita a soggetto, per quanto giocata sulla pelle di popolazioni e nazioni più o meno consapevoli. E per quanto quella di Monaco, si legge nell'introduzione, non sia una *fiction*, ma «un momento cruciale dell'identità europea» da conoscere a fondo «per evitare nella misura del possibile di ripetere gli stessi errori». Ecco, allora, il valore aggiunto di un saggio come questo.

Ma quali furono questi inciampi fatali che consegnarono a Hitler una buona porzione di quello Stato democratico e multietnico, incastonato nel centro dell'Europa, "prodotto" degli accordi di pace post-Grande guerra (e che permisero poi l'occupazione anche di Boemia e Moravia, oltre allo smembramento del territorio rimanente)? Anzitutto — alla base — quello di prendere alla leggera l'evidenza ideologica del cancro che si stava diffondendo nel Vecchio continente: ovvero non leggere, o almeno non voler comprendere fino in fondo, quanto era già esposto, e piuttosto chiaramente, nel *Mein Kampf*, il libro manifesto del dittatore nazista, che racchiudeva tutto il suo programma ideologico criminale e genocidario. Quindi, l'atteggiamento molle, un «pacifismo intriso di spirito rinunciatario», delle potenze presenti a Monaco, Gran Bretagna e Francia in testa, che determinati obblighi, formalmente o almeno moralmente, sembravano averli in difesa di Praga. Le attanagliava una sorta di fatalismo rispetto al destino dell'Europa centrale che avrebbe presto

portato tutto e tutti nell'abisso? Di certo, una condotta «pilatesca», ricorda Serra, già mostrata nel momento dell'Anschluss tedesco ai danni dell'Austria. Eppure, «anche solo immaginare che dopo il 1933 sarebbe stata sufficiente qualche concessione per accontentare Hitler era pura e semplice cecità». E, poi, i comportamenti spesso difficilmente decifrabili e ondivaghi di Mussolini, nel 1938 sì discreto amico di Hitler ma non ancora suo fedele alleato: a Monaco — dove tra l'altro la sua presenza come "mediatore" venne espressamente richiesta da Gran Bretagna e Germania, oltre che supportata dagli Usa — e nei mesi appena successivi egli cercherà anzi di trovare qualche sponda a Londra e Parigi per provare ad arginare l'ingombrante e temuto vicino, ma con scarsa convinzione e senza riscuotere nelle due cancellerie la necessaria considerazione. A quel punto per Roma divenne quasi automatico tentare di accaparrarsi benefici almeno parziali, legandosi però fatalmente e sciaguratamente mani e piedi a Berlino.

A Monaco si assistette, in conclusione, a un «umiliante fallimento», spiega Serra, non solo morale, ma soprattutto politico, che «non garanti la pace» né «l'onore ai firmatari dell'accordo», avviando «inevitabilmente il continente verso la guerra». Prevalse un *appeasement* di stampo sostanzialmente britannico, dettato non «dall'ottimismo e dal desiderio di riconciliazione», ma dall'opportunismo, dalla passività e dalla «paura». E la storia non fu, in quel caso, nemmeno maestra di vita, se è vero che dieci anni dopo quella conferenza la Cecoslovacchia dei Beneš e dei Masaryk venne nuovamente abbandonata, stavolta nelle mani di Stalin, che con il colpo di Stato del 1948 la fece diventare un regime comunista satellite dell'Urss.

Oggi, seppur tra mille difficoltà, alcuni vantaggi per scongiurare capitolazioni di quel genere sembrano assodati: «il multilateralismo è all'ordine del giorno»; i «grandi e i piccoli sono almeno in teoria posti su un piano di parità»; nelle crisi internazionali ci sono in media «al tavolo venti o trenta partecipanti». E tuttavia, è l'ammonimento dell'autore, che di vertici ne ha vissuti molti da testimone diretto, «non ci si deve illudere», perché la salvaguardia della pace non è una formula apotropaica da evocare nei momenti di massimo buio, ma un percorso pratico da intraprendere con decisione: «Il ricorso alla legge sarà efficace solo attraverso la fermezza», e mettendo in campo «se necessario» tutti gli strumenti previsti dal diritto internazionale. Lo storico ha il compito di esporre gli avvenimenti nel modo più obiettivo possibile, «agli uomini e le donne di buona volontà» di «trarne le conclusioni appropriate».

I 50 anni del disco dei Pink Floyd «Wish You Were Here»

## Quando il passato ci raggiunge

di GUGLIELMO GALLONE

È forse il terzo disco il più sorprendente della collana con cui i Pink Floyd hanno celebrato il cinquantesimo anniversario dell'album *Wish You Were Here*. Lo è anzitutto per il lavoro da artigiano che un genio della musica contemporanea come Steven Wilson ha compiuto ridando vita e voce a un vecchio *bootleg* registrato nel 1975 alla Los Angeles Sports Arena da Mike Millard. Millard era uno di quei fan accaniti che, pur di far rivivere la musica appena eseguita dal vivo dalle sue band preferite, era pronto a tutto. Un tempo non era facile come oggi. Perciò, Millard entrava nell'arena statunitense in sedia a rotella, spinto dall'amico Jim Reinstein, e nascondeva sotto il sedile un registratore Nakamichi 550, batterie e un paio di microfoni AKG 451E. Ne avrà registrati almeno 350 in quell'arena, come racconta la rivista «Rolling Stone». Nessuna garanzia della pulizia del suono, solo la certezza che quelle esibizioni, a volte più veloci degli album in studio, altre volte piene di improvvisazioni, di guizzi, di anime in movimento tese a rincorrersi sui tasti di un Hammond o sul manico di una Fender, sarebbero state a portata di mano. Sempre. Catturare la bellezza perché incapaci di saperla replicare, perché fiduciosi che sarebbe dovuta arrivare, un domani, alle nuove generazioni in tutte le sue forme.

E qui viene fuori il primo spunto. Quando nel 1975 i Pink Floyd pubblicarono *Wish You Were Here*, il rock era percepito come linguaggio generazionale, quasi anagrafico. Musica dei giovani, spesso incomprensibile — quando non apertamente osteggiata — dai loro padri e nonni, che di quel mondo ignoravano tutto. Oggi accade l'opposto: quel disco, come molti altri di quella stagione irripetibile, attraversa due,

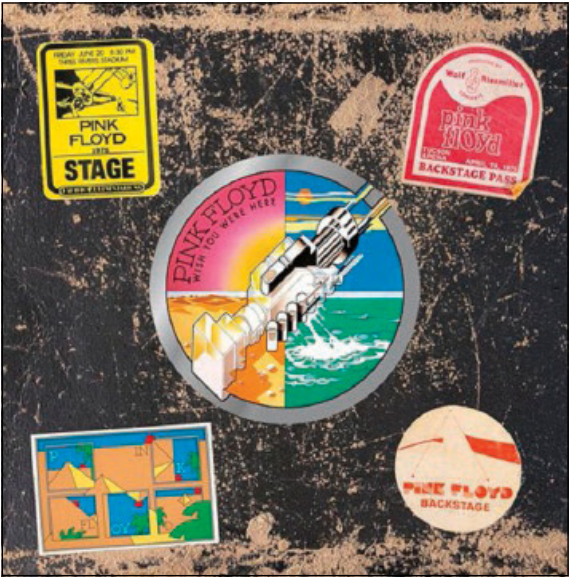
Crimson — parliamo di opere che hanno assunto lo statuto del capolavoro, del "classico". Opere destinate a restare, a essere riascoltate e reinterpretate, per sempre.

E qui torna in aiuto la scaletta di quel live registrato alla Los Angeles Sports Arena del 1975: i Pink Floyd esordiscono in modo anomalo e anonimo con i brani *Raving and Droling* e *You've Got to be Crazy*, tratti da un album storico come *Animals* ma di cui al tempo non c'era neppure traccia poiché pubblicata nel 1977, per poi passare al piatto forte, le due parti di *Shine on Your Crazy Diamond* inframezzate da *Have a Cigar*, dunque tutto *The Dark Side of the Moon* e, infine, l'epica *Echoes*. La tastiera di Richard Wright introduce e seduce, il basso di Roger Waters fa vibrare le corde del cuore, la batteria di Nick Mason orienta la bussola del tempo in direzione futuro, la chitarra di David Gilmour incanta.

Ma di Gilmour stupisce un'altra cosa: la naturalezza con cui presenta i brani. «The next song that we are going to do is *Shine on Your Crazy Diamond* and it has something to do with Syd Barrett», oppure «this is call *Echoes*, thank you for coming». Persino il concerto inizia con delle semplici parole di Gilmour. Insomma, nessuna intro da grande atmosfera, nessun effetto speciale o grande annuncio a cui oggi siamo sempre più abituati. Di qui, la prima domanda: ma i Pink Floyd erano consapevoli che stavano presentando al pubblico musica che sarebbe passata alla storia? Forse no. E forse proprio questa mancanza di consapevolezza storica avrebbe reso quella musica così duratura. D'altronde, negli anni Settanta i Pink Floyd erano sì e no trentenni. E, si sa, a quell'età le cose si fanno e basta.

Si fanno per amicizia, come dimostra il legame indissolubile di *Wish You Were Here* con Syd Barrett, ex compagno di band che aveva avuto problemi di salute mentale. Si fanno per manifestare il proprio senso di smarrimento verso la vita e la ricerca di connessione verso l'altro perché, in fondo, *We're just two lost souls swimming in a fishbowl, year after year*. Si fanno perché, in fondo, *Come on you raver, you seer of visions, come on you painter, you piper, you prisoner, and shine!*, cioè perché anche quando l'altro è ormai lontano, irraggiungibile, forse perduto, resta il bisogno umano e quasi disperato di continuare a chiamarlo, di riconoscerne il talento e la fragilità insieme, senza pretendere di salvarlo, ma senza smettere di rivolgergli la parola.

*Wish You Were Here* non è un album esplicitamente politico come li saranno i futuri *Animals* o *The Wall*. È stato sempre letto in chiave molto personale e riflessiva, quasi un'analisi introspettiva sul senso di perdita, di alienazione e di disillusione. Ed è bello che, in questo *bootleg* restaurato, tutto termini con una *suite* monumentale e di buon auspicio come *Echoes*, tratta dall'album *Meddle*. Psicadelica, ipnotica, subacquea, *pompeiana*, invita a vedere gli echi, le unità tra le persone e a sentirsi parte di un tutto più grande. Questo la rende speciale. Questo fa della musica, ancora una volta, l'arte del tempo per eccellenza: esiste solo mentre scorre. Eppure, è anche l'arte che più radicalmente può annullare il tempo. Un po' come la *mémoire involontaire* di Marcel Proust: non siamo noi a cercare il passato, è il passato che ci raggiunge. La domanda sul taccuino resta aperta: tra cinquant'anni quale musica di oggi attraverserà il tempo? Nell'attesa, un invito che è anche una speranza: quando Steven Wilson metterà mano agli altri 349 *bootleg* registrati da Mike Millard?



talvolta persino tre generazioni. Lo ascoltano coloro che c'erano, lo hanno trasmesso ai figli e questi a loro volta lo riconoscono come qualcosa che parla anche a loro, senza mediazioni.

La domanda allora s'impone quasi naturalmente: cinquant'anni fa, chi ascoltava la musica di cinquant'anni prima? Nel 1975, chi si nutriva abitualmente delle canzoni del 1925, degli anni Venti o Trenta del Novecento? Per ritrovare musica davvero "viva" di mezzo secolo prima bisognava risalire alla grande tradizione: Puccini, l'ultimo Verdi, Stravinskij, Prokof'ev. Pochissimi, rarissimi esempi di musica leggera avevano superato indenni il filtro del tempo. Nulla di paragonabile alla continuità con cui oggi il rock degli anni Sessanta e Settanta continua a essere discusso, interiorizzato, persino imitato se pensiamo alla corrente del metal progressive dei Dream Theater o dei Porcupine Tree, di cui Steven Wilson è fondatore. Questo dato dice qualcosa di essenziale. Quando parliamo dei Pink Floyd — e, con loro, di Genesis, Yes, Emerson, Lake & Palmer, King



di CRISTIANO GOVERNA

Durante il film *Colinot l'alzasottane* sul set c'era una capretta. La proprietaria disse a Brigitte Bardot «si sbrighi a finire la sua scena, perché domenica è la comunione di mio nipote e dobbiamo farla allo spiedo». La Bardot comprò la bestiola e la portò, attaccata a una corda, nell'hotel a cinque stelle dove soggiornava. Da quel momento prese la decisione di smettere con il cinema e di aiutare gli animali; aveva 38 anni ed era il giugno 1973. Cos'è successo da quel giorno a Brigitte? Potremmo rispondere con una frase che lei stessa pronunciò: «C'è un momento per riuscire nella vita e un momento per riuscire nella propria vita».

Nata a Parigi nel 1934 in una famiglia dell'alta borghesia, ebbe la sua prima vita, quella da attrice, circoscritta fra il 1952 e appunto il 1973. Ormai è passato più di mezzo secolo da quando è iniziata la seconda vita della Bardot, oltre cinquant'anni senza calcare le scene, eppure lei resta un simbolo ancor'oggi. Come mai? Bellezza, amori, successo e anticonformismo; sono questi probabilmente gli ingredienti del cocktail che ha reso la ragazza parigina un simbolo di femminilità e seduzione per diverse generazioni.

Andrà pur detto però che, opportunamente guidata, sapeva recitare. E allora forse quella bellezza naturale che è stata il suo punto forte ha, talvolta, rappresentato anche il suo tallone d'Achille, quantomeno nello sguardo del pubblico che ha passato più tempo a guardare lei che i suoi film.

Fin dai primi servizi foto-



Ricordo di Brigitte Bardot

## La donna che visse due volte

grafici, ancora giovanissima, la Bardot stessa si accorge della sua fotogenia naturale, accentuata da una malattia infantile (l'ambliopia) che le regala uno sguardo incerto e smarrito. La casualità lavora con precisione. In casa passano intellettua-

«C'è un momento per riuscire nella vita e un momento per riuscire nella propria vita» diceva l'attrice francese

li e artisti e un grande *talent scout* come il regista Marc Allegret la scrittura per un provino: Brigitte è ancora minorenne, i genitori non vorrebbero e il film non si fa, ma sul set per-

de la testa — ricambiata — per l'assistente alla regia Roger Vadim con cui va a vivere e che sarà il suo vero pigmalione. Si sposeranno nel 1952 e Vadim la farà debuttare nello stesso anno a fianco di Bourvil nella commedia popolare *Le trou normand*.

La ricordiamo al culmine della bellezza (e della bravura) in *Piace a troppi* (1956) con J.L.Trintignant e due anni dopo ne *Gli amanti del chiaro di luna*, entrambe i film diretti da Vadim. E ancora in *Vita privata* di Louis Malle nel 1962 e *Il disprezzo* di Jean Luc Godard nel 1963.

La seconda fase della sua vita, quella nella quale la Bardot ha sposato le battaglie animaliste e si è avvicinata a idee reazionarie (talvolta anche qualcosa di più) è stata lunga. Se

provaste a metter insieme una serie di interventi e dichiarazioni potenzialmente controverse e destinate a far esplodere polemiche beh, non riuscireste a collezionarne tante quante ne ha radunate Brigitte. Ma il capitolo più delicato riguarda il figlio Nicolas-Jacques Charrier, un rapporto fra i due è sempre stato complicato, segnato da distanza emotiva e conflitti.

A 91 anni ci lascia oggi uno dei miti più splendenti del cinema, eppure il cinema ha occupato meno della metà della sua «propria vita», l'altra metà è fuori dalle luce spietata della notorietà e possiamo immaginarla piena di ferite e fragilità come tante vite umane, in quanto tale rivestita da una dignità e un alone di mistero che non si può fare altro che rispettare.

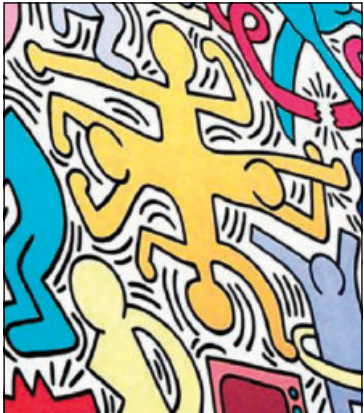
## L'ultimo libro di poesia di Umberto Piersanti Cronaca di un dialogo pieno di mistero

di SILVIA GUIDI

«Un figlio autistico è un'erma bifronte» scrive Gianluca Nicoletti nella prefazione all'ultima raccolta di liriche di Umberto Piersanti. *Jacopo. Poesie 1994-2025* (Latiano, Interno Poesia Editore, 2025, pagine 204, euro 15). Un'erma è un tuffo nel mistero della paternità, continua Nicoletti, in cui prossimità e distanza sono una presenza costante, e gli ossimori sono la regola, non l'eccezione. Perché ogni padre vorrebbe “capire” il figlio, «poter cogliere il suo punto di vista, oltre il volto che gli sfugge lo sguardo. Non potrà mai vedere con tutti i suoi occhi, potrà solo immaginare, allucinare, supporre i margini labili di quel mondo a lui precluso. Condivido con il poeta Umberto Piersanti questo perenne struggimento che ci divora la vita. Cerco, per quanto possibile, di farmi disegnare da mio figlio il mondo come lui lo vede».

Vivere accanto a una vita ad alto tasso di fatica è (anche) un'avventura della conoscenza. E un dialogo permanente dell'anima con quello che la sovrasta e la precede. Un poeta — e l'autore del libro è anche autore di romanzi e film, oltre che di versi — può superare le mura di qualsiasi castello inaccessibile «e danzare insieme al figlio, leggero come un giovane fauno — continua Nicoletti —. Cogliere l'universo attraverso i suoi sensi fuori dalla norma, fino ad assorbire tutti i profumi della sera, del sapore della terra che gli ricorda la fanciullezza, del finire delle cicale, del gracidiare delle raganelle (...). Mi piace pensare a un ragazzo

gigante che corre tra prati fioriti, attraversa la macchia, insegue la sua ombra che si allunga nel crepuscolo oltre le montagne». Anche Roberto Marconi, terapeuta del protagonista del libro, ha scritto un libro su Jacopo — chiosa Paola Severini Melograni nella postfazione — e lo ha intitolato *Il collaudatore d'atalene* (Affinità Elettive Edizioni, 2016). «Quando si accede a un altro mondo — scrive Marconi — la lingua che hai già imparato non trova spazio se non in altre e non è detto che si esprimano con le stesse lettere e smorfie. L'universo di Jacopo è un'impresa come seguirlo ma il suo creato non è propriamente folle come quello in cui sopravviviamo noi, quotidianamente. Varie le percezioni,



Keith Haring, «Tuttomondo» (1989)

essenziali i bisogni, (...) scrivere è scorgere con occhi altrui e scendere nei sottofondi per fare emergere un pianeta alternativo. Il nostro sguardo può incrociarsi (quante volte succede nell'innamoramento) oppure ci sono altri punti di vista da contemplare».

“Tagliare” a priori, escludere per paura o per pigrizia tutto quello che ci sembra incomprendibile o scomodo ha un costo; esistono zone di realtà che ci sarebbero altrimenti precluse.

## Negarsi è l'errore più grande (e più inutile)

Cinquant'anni fa usciva il film «Professione: reporter»

di MARCO LODOLI

Era il 1975, l'anno della mia maturità, mancavano pochi giorni all'esame e la tensione saliva, il tavolo si riempiva di libri, tazzine di caffè, portacenere colmi, e la testa di nozioni male assimilate. Un pomeriggio, per interrompere quel confuso *tour de force*, andai al cinema a vedere *Professione: reporter* di Michelangelo Antonioni, che dopo *Blow up* e *Zabrinsky point* chiudeva la trilogia dei film in lingua inglese.

Rimasi folgorato da quella storia, un giornalista che in Africa decide di svanire e di prendere l'identità di un altro uomo, morto nel suo stesso albergo, uno che fisicamente gli somigliava molto. Il titolo del tema dell'esame di maturità riguardava il passaggio dal romanzo naturalista al romanzo novecentesco, poca trama, personaggi in crisi, flusso di coscienza, identità precarie. E io, scrivendo di Pirandello e de *Il fu Mattia Pascal*, inserii un confronto con il film di Antonioni: due vicende simili per il desiderio dei protagonisti di abbandonare un'esistenza amara e di crearsene una nuo-

va, nata dal caso e dal nulla. Due avventure ugualmente fallimentari, perché ciò che quei personaggi sono comunque permane e ciò che vorrebbero cominciare a essere in breve diventa un salto nel vuoto, una catastrofe. Presi un bel voto e la commissione si complimentò per quel paragone tra libro e film, tra due fughe in avanti che precipitano inesorabilmente. Da allora *Professione reporter* occupa un posto privilegiato tra i film che più hanno inciso nella mia formazione culturale e umana.

Essere altro da se stessi, sognare un viaggio con un altro nome, disperdere le tracce della vita precedente è un sogno che tutti quanti facciamo. Ricominciare, ripartire, dimenticare. Antonioni scelse Jack Nicholson per quel ruolo così difficile: un attore celebre per le sue smorfie nevrotiche, per il suo istrionismo scatenato, che qui invece si mostra impassibile, controllatissimo, marmo e smarrimento. Il film, dopo lo scambio di identità, prende una piega apparentemente gialla, perché il morto era un mercante d'armi, invischiato in una vicenda perico-

losa, fatta di consegne mancate e soldi rubati.

Ma in fondo questo aspetto del film è solo un pretesto per raccontare la lunga corsa verso la morte dell'ex reporter. Non si cambia vita facilmente, impunemente, non basta stracciare i vecchi documenti e intascarne di nuovi, si cambia solo se la verità ci tocca nel profondo, fingere non serve a niente.

In una celebre scena, Nicholson guida una macchina e con lui c'è una giovane ragazza conosciuta durante il viaggio, la bellissima Maria Schneider, una sbandata affascinante. E lei gli domanda: «Da cosa stai fuggendo?» e lui le risponde «Guarda dietro», e lei si volta, guarda la strada alle loro spalle completamente vuota, il nulla che li insegue.

È un film tipicamente esistenzialista, sembra scritto da Camus o da Sartre, c'è tutta la solitudine, il sentimento di estraneità, l'angoscia dei libri di quegli autori. Si va avanti senza sapere dove, perché, come, e la vita sembra solo una trappola senza vie di scampo. E ricordo ancora quanto si discusse riguardo all'ultima sce-

na, un lungo piano sequenza tra una stanza d'albergo e la piazzetta di un paesino spagnolo, con la camera che acrobaticamente oltrepassa la grata di ferro della finestra, esce, mostra quello spiazzo polveroso, una macchina che arriva, qualcuno che scende, e dopo poco un'altra macchina, la polizia che entra nell'alberghetto e scopre il cadavere del protagonista. Un esercizio di stile, un passaggio misterioso tra dentro e fuori e di nuovo dentro, una vita che viene spenta in pochi minuti sospesi sul vuoto e sull'assurdità. Il destino ci riprende sempre, non si può cancellare ciò che siamo, abbiamo un percorso da compiere ed è inutile imboccare una strada diversa, cambiare le carte, barare.

Antonioni racconta perfettamente la storia di un'alienazione, che poi è il tema di base di tutti i suoi film: la realtà è un labirinto che somiglia al deserto e che va affrontato: forse ci perderemo, ma forse no, se seguiamo il nostro viaggio, anche tra la sabbia e i sassi. *Amor fati*, dicevano i latini, amore di ciò che siamo e di ciò che viviamo. Negarsi è l'errore più grande, il più inutile.

LA POESIA • «31 dicembre» di Michail Kvlividze

### La stella e la candela

*In traduzione italiana di Lucio Coco si presenta un componimento del poeta georgiano Michail Kvlividze (1925-2005), a sua volta tradotto in russo dalla poetessa Bella Achmadulina (1937-2010). Si tratta di una semplice ma efficace riflessione sul tempo a cui inducono a pensare l'ultimo giorno (prima strofa) e il primo dell'anno (seconda strofa). Il testo è tratto da Anna Achmadulina, «Sny o Gruzij» (“Sogni di Georgia”, Tblisi, 1977, pagine 390-391).*



Pieter Paul Rubens, «Vecchia e bambino con una candela» (1616)

di MICHAEL KVLIVIDZE

L'anno e il giorno svaniscono. Ancora non sono così cieco da non vedere su di me la giovane stella della buona sorte. Ma, forse, nello spazio se ne serberà una traccia o io all'improvviso me ne andrò — come lo spegnersi di una candela fioca.

Cominciano le notizie del nuovo anno e giorno. Il mondo inganna le menti, presentandosi splendidamente nuovo. Con la sua novità il Capodanno non mi terrà fuori da un'eternità. che indugia tra mutismo e parola.





# Per la cura della casa comune

Accelerare la transizione dell'Europa verso un'economia circolare, con particolare attenzione al settore della plastica. È l'obiettivo di una serie di proposte pilota presentate martedì scorso dalla Commissione europea. Ottimizzando il riciclaggio della plastica, le misure mirano a rafforzare la sicurezza economica, l'autonomia strategica, la competitività e la sostenibilità ambientale dell'Ue. La Commissione adotta un approccio in due fasi. Nella prima fase, dato che alcuni settori sono sottoposti a forti pressioni, prevede azioni a breve termine in particolare nel settore della plastica. In secondo luogo, nel 2026 la Commissione proporrà una legge sull'economia circolare con ulteriori misure che miglioreranno il funzionamento del mercato unico delle materie prime frutto di riciclaggio.

Secondo il Centro comune di ricerca della Commissione Europea, le soluzioni circolari possono ridurre le emissioni legate al clima del 45%, decarbonizzare l'uso dell'energia e migliorare la bilancia commerciale del settore di 18 miliardi di euro all'anno entro il 2050.

Il settore del riciclaggio della plastica vive alcuni problemi: mercati frammentati dei materiali riciclati, caro energia, prezzi volatili della plastica vergine e concorrenza sleale da parte di Paesi terzi. Tutti problemi che stanno già causando un ridotto utilizzo della capacità e perdite finanziarie per i riciclatori dell'Ue, che minacciano gli obiettivi di circolarità e la competitività industriale dell'Unione.

Come succede in altri settori, il problema è la frammentazione del cosiddetto mercato unico. L'assenza di norme armonizzate a livello dell'Ue per la libera circolazione della plastica riciclata ha portato a un mercato frammentato. Le misure presentate martedì dovrebbero contribuire a creare un mercato più integrato della plastica. Tra l'altro, la Commissione propone un atto di esecuzione per stabilire criteri di cessazione della qualifica di rifiuto a livello dell'Ue per la plastica, in base alla direttiva quadro sui rifiuti.

Stabilire norme a livello Ue sul momento in cui i materiali riciclati sono nuovamente considerati materiali per il riutilizzo è un passo "fondamentale", nota la Commissione, per istituire un mercato unico della plastica riciclata, semplificare le procedure amministrative per i riciclatori, in particolare le piccole e medie imprese, e garantire un approvigionamento stabile di materiali riciclati di alta



Nuove misure della Ue e una consultazione pubblica

## Un 2026 per la plastica riciclata e l'economia circolare

qualità in tutta Europa. Prima dell'adozione definitiva, il progetto di atto è stato pubblicato per un riscontro pubblico, fino al 26 gennaio 2026.

La Commissione presenta inoltre agli Stati membri, per votazione, un atto di esecuzione relativo al contenuto riciclato delle bottiglie di plastica monouso per bevande in Pet a norma della direttiva sulla plastica monouso. Queste norme, secondo la Commissione, potrebbero creare nuove opportunità per i riciclatori chimici della plastica, garantendo che la plastica riciclata chimicamente contribuisca al conseguimento degli obiettivi di riciclaggio dell'Ue, a determinate condizioni e in aggiunta alla plastica riciclata meccanicamente. Un quadro normativo più chiaro dovrebbe migliorare la certezza del diritto, contribuendo a sbloccare gli investimenti nel riciclaggio delle sostanze chimiche in tutta Europa.

La Commissione prevede inoltre di rilanciare e rafforzare l'"Alleanza circolare per la plastica", rafforzandola come piattaforma strutturata e inclusiva per la cooperazione lungo tutta la catena del valore della plastica, in cui i portatori di interessi del settore, gli Stati membri e la Commissione possono individuare congiuntamente priorità condivise e affrontare le principali sfide che incidono sulla competitività e sulla circolarità del settore europeo della plastica.

Per garantire una concorrenza leale tra la plastica prodotta nell'Ue e quella importata, la Commissione sta creando codici doganali distinti per la plastica vergine e quella riciclata. Questo dovrebbe favorire l'applicazione delle norme dell'Ue sulle materie plastiche importate da parte delle autorità doganali e nazionali di vigilanza del mercato. La Commis-

sione, inoltre, monitorerà i mercati dell'Ue e globali della plastica vergine e riciclata, per decidere eventuali misure commerciali per garantire una concorrenza leale tra la plastica prodotta nell'Ue e quella importata. La Commissione farà il punto su queste misure nel 2026.

La Commissione intensificherà inoltre il sostegno ai progetti circolari, facendo leva sulla collaborazione con le banche nazionali e la Banca Europea per gli Investimenti. Sosterrà i "poli transregionali di circolarità", istituendo uno strumento pilota di coordinamento (Cct). I poli incoraggeranno la specializzazione intelligente e la cooperazione transfrontaliera per aumentare il riciclaggio e le pratiche circolari. La Commissione lancia inoltre una consultazione pubblica e un invito a presentare contributi per valutare la direttiva sulla plastica monouso (Supd). È il primo passo per esaminare in che misura la direttiva abbia ridotto l'impatto di determinati prodotti di plastica sull'ambiente marino e sulla salute umana, promuovendo nel contempo un'economia circolare, innovativa e sostenibile. La consultazione e l'invito a presentare contributi sono aperti a tutte le parti interessate fino al 17 marzo 2026.

Utilizzare con oculatezza risorse naturali limitate, osserva la Commissione, è essenziale per migliorare la sicurezza economica, la competitività e ridurre le emissioni di carbonio. Sebbene l'Ue sia all'avanguardia nelle politiche di circolarità, i progressi sono stati lenti. Nel 2024 il 12,2 % dei materiali utilizzati nell'Ue proveniva da materiali riciclati, un modesto aumento rispetto all'11,2 % del 2015. Per conseguire gli obiettivi stabiliti nella legislazione dell'Unione e nella bussola per la competitività, nel patto per l'industria pulita e nel piano d'azione "ResourceEu", l'Europa deve rimuovere gli ostacoli alle pratiche circolari. L'Ue mira a diventare il leader mondiale nell'economia circolare entro il 2030, come indicato nella bussola per la competitività. Un passo importante in questa direzione è la legge sull'economia circolare, che dovrebbe essere adottata entro la fine del 2026. Le proposte di martedì dovrebbero intanto contribuire alla creazione di un mercato unico dei materiali riciclati, migliorandone l'offerta e la domanda all'interno dell'Unione.

## Il Centro di Castel Gandolfo all'evento Index Future Respect Un Borgo circolare per dare l'esempio a tutti

*Pubblichiamo di seguito l'intervento pronunciato dal segretario generale del Centro di Alta formazione Laudato si' in occasione del premio "Index Future Respect", che si è tenuto nei giorni scorsi a Roma e al quale il Centro ha con una testimonianza. L'evento, giunto all'ottavo anno, mette in evidenza le imprese che comunicano meglio il proprio impegno per lo sviluppo sostenibile attraverso il "Bilancio/Report di sostenibilità". Esperti e Consumatori (in rilievo la GenZ) insieme raccolgono ed esaminano i Bilanci di Sostenibilità pubblicati dalle imprese (oggi più di seimila in archivio). Il criterio di valutazione si basa su come i "Bilanci di Sostenibilità" sono ritenuti, in ottica consumeristica, esaustivi e circostanziati nella rappresentazione della propria evoluzione sostenibile; in pratica meglio leggibili per illustrare in maniera comprensibile e puntuale l'attività che conduce al profitto senza impatti negativi sugli stakeholder; per aver evidenziato le migliori pratiche con una narrazione efficace, coinvolgente e distintiva; in definitiva capaci di facilitare scelte consapevoli da parte dei consumatori. «È importante – scrivono gli organizzatori – avere una panoramica sull'impegno dedicato dalle imprese nella divulgazione delle loro attività non finanziarie, capace di ingaggiare i consumatori».*

di ANTONIO ERRIGO

L'Index Future Respect valorizza le realtà che comunicano in modo chiaro e verificabile il proprio impegno nella sostenibilità, ponendo al centro trasparenza e responsabilità. Un impegno questo che si inserisce nel solco delle recenti parole inviate da Papa Leone XIV a Belem per i lavori della Cop30, con le quali ha richiamato la necessità di «trasformare le parole e le riflessioni in scelte e azioni basate sulla responsabilità, la giustizia e l'equità (...). La crisi climatica riguarda tutti e "le azioni correttive" devono coinvolgere l'intera società: governi locali, ricercatori, giovani, imprenditori, organizzazioni religiose e Ong».

Questo stesso sguardo ha guidato,

dieci anni fa, l'enciclica *Laudato si'*, in cui Papa Francesco propose una lettura che rimane tra le più chiare del nostro tempo: la crisi ambientale e quella sociale non sono realtà distinte, ma due aspetti di un'unica crisi complessa. Da questa consapevolezza nasce l'ecologia integrale, un approccio che tiene insieme la cura del pianeta, la dignità della persona e la responsabilità verso le generazioni future.

Oggi questa visione prende forma a Borgo Laudato si', nei giardini papali di Castel Gandolfo. Su 55 ettari di giardini storici e aree agricole, il Borgo si presenta come un laboratorio che unisce sostenibilità ambientale, inclusione sociale, economia circolare e innovazione tecnologica. Il progetto nasce nel 2023, quando papa Francesco decide di destinare la



storica residenza estiva dei papi al Centro di Alta Formazione Laudato si', con l'obiettivo di rendere l'enciclica un'esperienza concreta e replicabile.

A Borgo laudato si', l'ecologia integrale viene tradotta in scelte operative. Nei 20 ettari agricoli si coltivano ulivi e vigneti, si allevano animali con metodi sostenibili e si rigenera il suolo con pratiche di biodiversità e stagionalità. L'agricoltura diventa così un ambito in cui produzione, formazione e inclusione procedono insieme, creando valore sociale e ambientale.

La struttura energetica del Borgo è concepita come *Positive Energy District*: un sistema capace di produrre più energia di quanta ne consumi. I

tetti della serra didattica ospitano pannelli fotovoltaici distribuiti in modo ottimale; gli edifici nuovi, come il training centre e il punto ristoro, sono progettati secondo gli standard "NZE", a consumo quasi zero. È in corso la realizzazione di una Comunità energetica rinnovabile che permetterà di condividere l'energia prodotta con i comuni di Albano Laziale e Castel Gandolfo. L'energia diventa così risorsa condivisa e strumento di coesione territoriale.

Anche la gestione idrica segue criteri avanzati affinché Borgo laudato si' divenga *water resilient*. Le acque piovane vengono raccolte, le reflue depurate attraverso fitodepurazione, e tecnologie intelligenti regolano l'irrigazione, permettendo di recuperare

acqua necessaria all'agricoltura. La tecnologia non sostituisce i processi naturali, al contrario li affianca e li ottimizza, riducendo gli sprechi in modo misurabile.

Il principio dello "zero waste" completa questo modello integrato. Tutti i materiali riutilizzabili vengono recuperati: il compost ritorna alla terra, i materiali biodegradabili riducono l'impatto ambientale, e sistemi digitali tracciano la gestione dei rifiuti. Ogni scarto è trattato come una risorsa, permettendo sperimentazioni utili anche ad altri contesti.

Per quanto riguarda il clima, il *Borgo* avanza verso la neutralità carbonica. Le emissioni residue sono compensate con la piantumazione di ulivi dove c'è più bisogno nel mondo. Il progetto di agricoltura rigenerativa prevede l'impiego di *biochar*, pacciamature biodegradabili e sensori per il monitoraggio del suolo, integrando tecniche naturali e strumenti innovativi per aumentare fertilità e biodiversità.

Accanto alla dimensione operativa c'è quella formativa, elemento identitario di Borgo Laudato si'. Sono previsti percorsi per bambini, studenti, famiglie, scuole e università, ma anche per manager, imprenditori e decisori pubblici. Workshop, laboratori e corsi su energie rinnovabili, economia circolare e agricoltura sostenibile permettono di acquisire competenze



di LORENA CRISAFULLI

Il 2025 è stato l'anno più caldo mai registrato negli ultimi anni, al pari dei due che l'hanno preceduto, come confermano i dati del Servizio cambiamento climatico di Copernicus: «La media globale della temperatura triennale per il periodo 2023-2025 è destinata a superare per la prima volta i 1,5°C sopra i livelli preindustriali, segnando un nuovo record» (fonte: dataset ERA5). Questo servizio insieme con il “Copernicus Atmosphere Monitoring Service” (CAMS) è gestito dal Centro europeo per le previsioni meteorologiche a medio raggio (ECMWF) per conto della Commissione europea. L'ECMWF è coinvolto anche nel “Copernicus Emergency Management Service” (CEMS), che garantisce supporto per la gestione delle emergenze, come i disastri naturali o le crisi sanitarie e ambientali. Sono tutti strumenti essenziali per monitorare i cambiamenti in corso sul piano climatico e fornire dati utili sulla qualità dell'aria a livello globale.

Dagli ultimi dati resi noti emerge che il mese di novembre 2025 è stato il terzo più caldo a livello globale, con temperature di molto sopra la media, tra le regioni più colpite: il Canada settentrionale, l'Oceano Artico e l'Antartide, dove i termometri hanno segnalato anomalie straordinarie. Anche in Europa la situazione non è stata delle migliori e novembre 2025 ha fatto registrare una temperatura me-

## I dati dell'ultimo report del Wwf Riscaldamento globale: un altro anno da record

dia di 5,74 °C, 1,38 °C al di sopra della media 1991-2020, diventando il quinto novembre più caldo mai registrato. «Le temperature superiori alla media più pronunciate sono state osservate nell'Europa orientale, in Russia, nei Balcani e in Turchia. Al contrario, temperature inferiori alla media sono state osservate principalmente nella Svezia settentrionale, in Finlandia, in Islanda e in parti dell'Italia settentrionale e della Germania meridionale», si legge nel bollettino del Servizio cambiamento climatico di Copernicus. Lontano ricordo, quindi, le basse temperature a cui l'autunno apriva le porte in passato: «La stagione autunnale boreale del 2025 (settembre-novembre) è stata la terza più calda mai registrata a livello globale, più fresca solo rispetto agli autunni del 2023 e 2024».

«A novembre – fa sapere WWF Italia – le temperature globali sono state di 1,54 gradi superiori ai livelli preindustriali e il mese è stato caratterizzato da una serie di fenomeni climatici estremi, tra cui cicloni tropicali nel Sud-Est asiatico, che hanno causato alluvioni catastrofiche e perdite di vite umane». Notizie poco confortanti anche sul versante dei ghiacciai: «L'estensione del ghiaccio artico è diminuita del 12% rispetto alla

media, segnando il secondo valore più basso mai registrato per novembre. In Antartide si è registrata una riduzione del 7% rispetto alla media, il quarto valore più basso».

Anche a detta del 2Global Environmental Outlook” (GEO 7) dell'UNEP, il programma ambientale delle Nazioni Unite, siamo di fronte a una crisi sistemica globale, frutto di una instabilità ambientale senza precedenti. I modelli insostenibili di produzione e di consumo e l'eccessiva urbanizzazione hanno provocato fenomeni interconnessi quali: l'aumento esponenziale dell'inquinamento e della produzione di rifiuti, il degrado del suolo, la perdita di biodiversità e i cambiamenti climatici, con un costo enorme per le persone, il pianeta e le economie del mondo. «Secondo il recente, ponderoso rapporto dell'UNEP “Global Environmental Outlook” dal titolo significativo “Un futuro che scegliamo”, oggi a causa dei sistemi di produzione alimentare non sostenibili e dell'uso dei combustibili fossili perdiamo 5 miliardi di dollari ogni ora – spiega Mariagrazia Midulla, responsabile Clima ed Energia del WWF Italia –. Stiamo minando le basi della nostra economia e ancora perdiamo tempo per egoismi individuali o incapacità dei governi di tutelare la prosperità collettiva».

Il GEO-7, il rapporto di punta dell'UNEP, è prodotto da 287 scienziati multidisciplinari provenienti da 82 paesi, supportati da oltre 800 revisori, e rappresenta la valutazione scientifica più completa dell'ambiente mai effettuata. Ha il compito di analizzarne lo stato di salute a livello globale, regionale e nazionale, rilevando le crisi interconnesse che minacciano la Terra: cambiamenti

climatici, perdita di biodiversità, degrado dei suoli, inquinamento e gestione dei rifiuti. Il rapporto, integrando dati scientifici, scenari previsionali e analisi socioeconomiche, offre soluzioni concrete per porre rimedio alle criticità ambientali e affrontare le sfide, con un focus su economia circolare, transizione energetica e sistemi alimentari sostenibili. «La follia collettiva che nega l'evidenza della crisi climatica e rinvia la rimozione delle sue cause deve finire: occorre smettere di bruciare combustibili fossili e fermare la deforestazione – aggiunge Mariagrazia Midulla –. Il mondo deve sostenere i processi che la COP30 ha messo in moto, ma soprattutto ogni singolo Paese deve fare la propria parte. Senza un percorso coraggioso per uscire dai combustibili fossili assisteremo sempre più spesso a eventi climatici estremi intensi e devastanti come quelli che hanno colpito di recente il Sud-Est asiatico e lo scorso anno colpirono la Spagna».

Per arginare la crisi, il “Global Environmental Outlook” auspica un cambiamento di rotta verso approcci che trasformino i sistemi dell'economia e della finanza, dei materiali e dei rifiuti, dell'energia, del cibo e dell'ambiente, «il tutto supportato da cambiamenti comportamentali, sociali e culturali». È necessario avviare azioni decise e coordinate e promuovere investimenti seri per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050 e scongiurare gli scenari peggiori. Il futuro, quindi, sottolinea il rapporto UNEP, si sceglie a partire dalle decisioni che verranno prese oggi a livello mondiale, coinvolgendo governi, settore privato, istituzioni finanziarie, comunità scientifica e società civile. Importante è mettere in atto provvedimenti che abbiano un impatto positivo sul presente e, soprattutto, sul futuro delle nuove generazioni, eredi di un pianeta che, alla fine del 2025, si ritrova in grave affanno a fare i conti con gli effetti della crisi climatica.

UOMINI, SANTI E...BESTIE

## Il misterioso custode di don Bosco



Illustrazione di Filippo Sassoli, tratta dal libro “Beato Zool! Storie di animali e santi” di Elisa Palagi (Libreria Editrice Vaticana)

di GIUSEPPE SCARLATO

Il quadrupede più famoso tra gli esseri viventi ispira oggi un senso di fiducia e la sua mansuetudine lo rende tra le specie più addomesticate dalla notte dei tempi. Una persona a passeggio con il suo cane è dunque un binomio di facile riscontro nella quotidianità urbana ma, diciamolo, decenni addietro non era sempre concepito come piacevole compagnia, bensì come strumento di difesa (e attacco). Era utilizzato da molti viandanti o pellegrini, negli impervi percorsi. Non sappiamo se San Giovanni Bosco sapesse che il *canis familiaris* ha per progenitore il lupo, certo che un meticcio di taglia media si rivelò inaspettatamente un salva-vita per il prete torinese. Egli aveva familiarità con giovani e operai delle periferie, ma non così tanta con i malviventi dei cupi decenni ottocenteschi piemontesi. Una sera di Novembre del 1854 fu proprio un randagio grigiastro, già avvistato nei dintorni di Valdocco, a intervenire tempestivamente evitando il peggio. Don Bosco venne infatti bloccato da due uomini e dal nulla il cane piombò su questi mettendoli in fuga. Il peloso custode, che normalmente incuteva timore, un giorno riuscì anche a distogliere don Bosco e mamma Margherita dall'uscire di casa mentre un agguato omicida era già preparato. La vera provenienza di questo singolare animale rimase misteriosa così come la sua scomparsa, ma don Bosco ripeté in seguito: «Questo cane per me è stato un dono della Provvidenza». Se non volessimo chiamarli miracoli potremmo azzardare “angeli in quadrupedia” e il parroco di Valdocco oggi non ci rimproverebbe mica!

trasferibili e di trasformare conoscenze avanzate in pratiche quotidiane.

Un'attenzione particolare è riservata alle persone più vulnerabili: rifugiati, migranti, donne sopravvissute a violenza, giovani in difficoltà, persone con diverse abilità trovano a Borgo Laudato sì' opportunità di formazione professionale e nuove prospettive di autonomia. Le attività agricole, la cura del verde, la ristorazione e l'accoglienza diventano strumenti per costruire competenze e inclusione sociale.

Nel complesso, ogni attività del Borgo è pensata come parte di un organismo unitario, interconnesso e misurabile. Qui la tecnologia è al servizio della sostenibilità e della comunità, non fine a se stessa. Borgo Laudato sì' dimostra che la transizione ecologica può procedere attraverso l'innovazione senza perdere la sua dimensione umana.

Borgo Laudato sì' è un modello di ecologia integrale in evoluzione, un processo che unisce tradizione e futuro e offre strumenti concreti per immaginare nuove forme di sviluppo. Un'esperienza che, pur nascendo in un luogo specifico, è pensata per essere replicabile e per ispirare comunità, istituzioni e imprese.

Nel solco dell'enciclica, Borgo laudato sì' invita a un cambiamento di sguardo: riconoscere la terra come una casa da custodire e l'innovazione come alleata della natura e della convivenza umana. È un messaggio che, dal cuore dello Stato Vaticano, si apre al mondo come proposta concreta e condivisibile.

### BREVI DAL PIANETA

#### • Italia terzo Paese dell'Ue per la depurazione dell'acqua

Nell'ultimo anno l'Italia è stato il terzo Paese dell'Unione europea per investimenti nella depurazione dell'acqua: circa 1,5 miliardi di euro, meno dei 3 miliardi di Germania e dei 2 della Francia, il 13% annuo in più rispetto al 2020, ma la nuova direttiva europea 2024/3019 impone adeguamenti a oltre 150 impianti del Bel Paese con costi stimati tra i 4,4 e gli 8,5 miliardi di euro. Questi numeri sono stati illustrati dalla Community Valore Acqua di Teha (The European House - Ambrosetti) ospitata da Almaviva. Oggi solo il 11% dei depuratori in Italia (2mila) effettuano trattamento avanzati, ma hanno una capacità di 70,5 milioni di abitanti equivalenti. Nonostante questo, ancora oggi 1,3 milioni di italiani vivono in 296 Comuni privi del servizio di depurazione – soprattutto tra Sud e Isole – ed è ancora troppo bassa (70%) la quota di acque reflue domestiche trattate in modo sicuro: il 22° posto in Europa. «Ogni anno – ha spiegato Benedetta Brioschi, partner Teha – entrano nei depuratori italiani 6,7 miliardi di metri cubi d'acqua e di questi 4,7 sono trattati in modo completamente sicuro, ma la nuova direttiva impone nuovi standard di qualità e nuovi obblighi riguardo al trattamento e monitoraggio dei micro-inquinanti, i Pfas, composti chimici usati in molti prodotti industriali che i processi convenzionali oggi non riescono a rimuovere».

#### • Gaeta si candida al titolo di “Capitale italiana del mare”

Gaeta (Latina) parteciperà al bando nazionale per il conferimento del titolo di “Capitale italiana del mare”. L'iniziativa, promossa dal ministro per la Protezione civile e le Politiche del mare, in collaborazione con il ministero dell'Economia e delle Finanze, nasce con l'obiettivo di promuovere la conoscenza e la tutela dell'ambiente marino, incentivare un uso sostenibile delle risorse e favorire lo sviluppo dell'economia blu, in linea con le strategie europee e con il Piano del mare 2023-2025. Ad annunciare la candidatura è stato il sindaco Cristian Leccese, che nel rendere noto il motto del dossier: «Oltre l'orizzonte, nelle radici dell'Essere!», ha sottolineato come questo progetto rappresenti una naturale prosecuzione del profondo rapporto che unisce da sempre Gaeta al mare. «Il mare non è soltanto parte del nostro paesaggio, ma della nostra identità più autentica. È storia, cultura, tradizione, ma anche innovazione, lavoro e futuro. Gaeta non guarda al mare, Gaeta è il mare. Partecipare a questa competizione significa onorare millenni di storia e, al contempo, disegnare il futuro delle nostre prossime generazioni», ha dichiarato Leccese. «Siamo onorati di intraprendere questo cammino – ha proseguito –. Il rapporto che lega la nostra comunità al mare, a quel blu speciale è simbiotico, indissolubile. Non siamo solo presentando un progetto tecnico, ma stiamo portando all'attenzione nazionale l'anima stessa di Gaeta: un mix di tradizione marinara, eccellenza nautica e avanguardia nella tutela ambientale. Partecipare a questo bando significa raccontare tutto ciò che Gaeta è stata e ciò che vuole diventare: un modello di città che vive il mare con rispetto, consapevolezza e visione».



## SIMUL CURREBANT - Nel mondo dello sport

A TU PER TU CON

*Arianna Fontana*

### La grazia della vittoria (e della sconfitta)

di GIAMPAOLO MATTEI

«Il sogno di tutti i bambini che praticano sport è partecipare alle Olimpiadi: vincere medaglie d'oro poi...». Arianna Fontana non prova neppure a nascondere il suo "approccio vincente" allo sport: «Mi piacciono le sfide, da

europee. E soprattutto due coppe del mondo, con 81 podi (21 le vittorie). I 28 titoli italiani quasi non vengono citati nel suo palmarès, così come i 6 ori nei mondiali per militari (è atleta delle Fiamme gialle, il gruppo polisportivo espressione della Guardia di Finanza).

Racconta: «Da che mi ricordo, quando ero bambina, volevo parte-

anche da allenatori di altre squadre nazionali, i messaggi dei tifosi da tutto il mondo».

Con la consapevolezza che l'appuntamento è sì ogni quattro anni, ma la vera Olimpiade si costruisce tra un'edizione e l'altra: «Porto tutta questa "anima" con me, ogni giorno, come prova tangibile di quei valori che ho sempre sostenuto e che - lo so per certo - lo sport trasmette. Lo sport è una scuola a sé stante, ha la capacità di trasformare la vita e questo va oltre i risultati: non è solo vittorie o sconfitte. Quello che lo sport, "l'anima olimpica" e noi atleti cerchiamo di fare è trasmettere il nostro impegno per l'integrità, la perseveranza e la ricerca della grandezza, il fair play e la sportività, il rispetto degli avversari e dei giudici, la grazia nella vittoria e nella sconfitta. Trascendendo confini e differenze, per celebrare lo spirito universale dell'impresa umana».

Lo sport, insomma, è molto più che una prestazione agonistica e una questione fisica. Con il marito (dal 2014) Anthony Lobello - statunitense con passaporto italiano e una storia da star nello short track - a far da allenatore Arianna ha imparato a gestire fisico e testa: «Sono molto fortunata, sto avendo una lunga carriera, ho raggiunto tanti obiettivi e trasformato sogni in realtà. Con gli anni ho acquisito esperienza e continuo a essere attiva nel sostenere principi etici e morali sia dentro che fuori dalla pista di ghiaccio. "L'anima olimpica" che è in me sa che la vera essenza dello sport ha il potenziale per creare un mondo migliore per tutti e le Olimpiadi sono un faro di ispirazione per le nuove generazioni di atleti e di speranza per il mondo».

vent'anni ci metto la faccia, e se qualcuno mi dice che non ce la posso fare... la prendo sul personale e faccio vedere io come si fa».

Classe 1990, valtellinese («da piccola sembravo Heidi!» ride), nello short track - pattinaggio su ghiaccio basato sulla velocità - è Lionel Messi e Cristiano Ronaldo insieme.

Con 11 medaglie ai Giochi olimpici invernali (2 ori, 4 argenti e 5 bronzi) è l'atleta italiana più vincente di tutti i tempi e la prima al mondo ancora in attività (la precedono in quattro... ma di poco). Ha iniziato, a 145 anni, con un bronzo a Torino 2006 (altro record: la medagliata azzurra più giovane) e a Milano-Cortina - la sua sesta partecipazione ai Giochi - punta nuovamente all'oro. Cercando il tris consecutivo dopo le vittorie sui 500 metri in Corea nel 2018 e in Cina nel 2022. E poi? «Una famiglia, i figli» risponde.

Un palmarès olimpico che ha convinto il Coni a nominare Arianna portabandiera per la cerimonia di apertura dei Giochi il 6 febbraio a Milano. Insieme con lo sciatore di fondo Federico Pellegrino (a Cortina ci saranno Federica Brignone e Amos Mosaner). Lo scorso 22 dicembre Arianna ha ricevuto la bandiera, al Quirinale, dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Fatto storico: Arianna era già stata portabandiera ai Giochi del 2018 in Corea. Dal 1924 - prima edizione olimpica invernale a Chamonix - solo le leggende Gustav Thöni (Innsbruck 1976 e Lake Placid 1980) e Paul Hildgartner (Sarajevo 1984 e Calgary 1988) sono stati due volte portabandiera.

«Rappresentare l'Italia è un onore, una responsabilità in più» ripete Arianna che, ai titoli olimpici, aggiunge 17 medaglie mondiali e 40

medaglie nelle Olimpiadi e vincere una medaglia nello short track. Ma da piccola cadevo sempre e il mio allenatore suggeriva di cambiare sport... La mia famiglia mi ha aiutato a non mollare. I Giochi restano per me "qualcosa di unico" perché parte tutto da un sogno che per diventare realtà si trasforma in viaggio: una storia piena di avventure, di emozioni intense. Un viaggio che non si compie da soli, ma con persone fidate che vogliono aiutarti a raggiungere i tuoi obiettivi».

E sì, le Olimpiadi sono «un'altra cosa» concordano atlete e atleti di ogni latitudine. Arianna rilancia: «Per me i Giochi, con la loro storia che abbraccia secoli, incarnano molto più che una semplice competizione. Rappresentano l'apice del potenziale umano, dell'unità e della ricerca dell'eccellenza. Al centro c'è "l'anima olimpica", un concetto che racchiude i valori fondamentali dello sport come luce-guida non solo per noi atleti. Negli ultimi anni, tra tante controversie, si assiste a un forte appello per rilanciare i valori essenziali dello sport, promuovendo la pace, la comprensione e la solidarietà globale».

Arianna parla per esperienza diretta: «Ho vissuto questa "anima" in prima persona, in tutte e cinque le Olimpiadi invernali a cui ho partecipato: Torino, Vancouver, Soči, Pyeongchang e Pechino. Il messaggio è sempre stato chiaro e noi atleti lo abbiamo abbracciato, rendendolo nostro. Ho visto con i miei occhi e sentito sulla mia pelle il vero significato della sportività e del rispetto tra avversari. La gioia di salire su un podio olimpico con atlete che condividono sudore e fatiche, le parole di supporto e felicitazioni da parte delle avversarie, i complimenti ricevuti

A TU PER TU CON

*Hellas Verona calcio*

### Quando «insieme a voi» non è solo lo slogan della curva

«A tu per tu» con un'intera squadra di calcio - giocatori, società e tifosi - per urlare che «insieme a voi» non è soltanto l'efficace slogan della curva gialloblù del leggendario stadio Bentegodi di Verona. È un progetto. È il segno di una comunità che, pur con le tante contraddizioni esasperate e violente del mondo del calcio, prova a essere davvero solidale.

E così l'Hellas Verona football club - la storica compagine scaligera fondata nel 1903 e capace di vincere lo scudetto nel 1985 - è scesa in campo con la Caritas diocesana veronese per recuperare, sul lungadige Matteotti, uno spazio per la nuova Casa di accoglienza che ospiterà dieci giovani donne in difficoltà: vittime di violenza, ammalate e senza casa, lavoratrici precarie, studentesse in condizioni di povertà economica. Si chiamerà "Casa insieme a voi".

Dal 2022 l'Hellas ha una Fondazione che mette in atto iniziative sociali e solidali concrete, a cominciare dall'inclusione di ragazzi con disabilità intellettivo relazionale.

Con il coach Paolo Zanetti ecco che capitano Suat Serdar e tutti i giocatori hanno invitato la città a partecipare a questa "partita". «È un nuovo progetto ambizioso, all'insegna di inclusione, speranza e solidarietà, che coinvolge ancora una volta tutta la comunità veronese» spiega don Matteo Malosto, direttore della Caritas.

L'iniziativa è stata significativamente presentata proprio al Bentegodi, poco prima della sfida con l'Inter lo scorso 2 novembre. In sostanza, sono messe regolarmente all'asta le maglie (autogra-



fate) dei calciatori, indossate in tutti i match di campionato di serie A. Anche in quello perso ieri 3-0 con il Milan.

L'obiettivo che Hellas e Caritas hanno per tutta la stagione calcistica in corso è, appunto, trovare i fondi necessari per aprire "Casa insieme a voi". E «il progetto sarà reso possibile con il contributo di tutti, in primis dei giocatori e dei tifosi gialloblù» rilancia don Malosto.

Di più: «"Insieme a voi", coro iconico della tifoseria del Verona, è anche un modo per far capire che la Caritas non farebbe nulla se prima non ci fosse la volontà delle persone accolte a prendere in mano la propria vita e voler essere protagoniste del cambiamento». E «per rendere operativa la Casa sono necessari interventi di ristrutturazione, arredo e allestimento degli spazi in comune. La Caritas garantirà il percorso di accompagnamento per le donne coinvolte attraverso un'équipe educativa, volontari e volontarie e altri professionisti».

Dice il vescovo di Verona, monsignor Domenico Pompili, che è anche presidente della Caritas diocesana: «In questi tempi di femminicidi ricorrenti, anche a Verona, poter immaginare una Casa ospitale per donne fragili, e comunque esposte, è un segnale di speranza».

Il presidente esecutivo dell'Hellas, Italo Zanzi, precisa che la fondazione legata alla squadra di calcio «è nata con l'obiettivo di trasformare i valori dello sport in azioni concrete di solidarietà. In questi primi anni di attività abbiamo sostenuto numerose associazioni veronesi e non solo, collaborando con ospedali del territorio e realtà locali che ogni giorno lavorano per chi ha più bisogno. Il nuovo progetto con la Caritas rappresenta un ulteriore passo avanti perché crediamo che il cambiamento reale nasca da iniziative concrete».

Per il presidente di Hellas Verona foundation, Dirk Swaneveld, «l'obiettivo è permettere a giovani donne di ricominciare la propria vita, garantendo loro dignità, sicurezza e speranza. La nuova collaborazione con Caritas Verona incarna perfettamente questa visione. La fondazione continuerà a operare con la stessa passione, rafforzando il legame con la comunità e portando avanti progetti che uniscono sport, solidarietà e crescita condivisa, per lasciare un segno positivo e duraturo sul territorio». Simona Gioè, direttore generale dell'Hellas, ricorda in particolare proprio l'impegno della fondazione «a supportare le donne vittime di violenza, attraverso azioni concrete». (giampaolo mattei)

### E ora (finalmente) c'è anche il Team olimpico giovanile dei rifugiati

La prima squadra olimpica giovanile dei rifugiati - Refugee Youth Olympic Team - farà il debutto nella quarta edizione dei Giochi olimpici giovanili in programma a Dakar, in Senegal, dal 31 ottobre al 13 novembre 2026. È il primo evento olimpico in terra africana. Un fatto di portata storica, non solo per lo sport.

Dai Giochi estivi di Rio de Janeiro 2016 c'è il Team olimpico dei rifugiati, reso possibile dalla collaborazione tra il Comitato olimpico internazionale e l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr). C'è anche il Team paralimpico dei rifugiati. E ora il coinvolgimento riguarda anche i più giovani, tra i 15 e i 18 anni, che partecipano appunto alle Olimpiadi giovanili. La selezione degli atleti per il Team si concentrerà in Africa, in linea con lo spirito di ospitare i Giochi nel continente non solo come evento prettamente sportivo. L'obiettivo è, anzitutto, dare opportunità di speranza a giovani atleti. In Uganda sono già stati coinvolti 12 ragazzi per l'atletica leggera. Inoltre sono pronte borse di studio per l'allenamento con esperienze da tutor di leggende olimpiche.

